

Il virus dell'insicurezza, lo scudo della scienza

XIII edizione - giugno 2021

Rapporto sulla sicurezza
e l'insicurezza sociale
in Italia e in Europa



FONDAZIONE
Unipolis

demos & pi

Indice

R-esistere per esistere. Insieme **04**

Il virus: minaccia e complice di un Paese abituato a reagire all'incertezza.

Ivo Diamanti

L'insicurezza in Europa e in Italia **08**

Fabio Bordignon

Martina Di Pierdomenico

FOCUS: i cittadini europei e **26**

l'evoluzione scientifico-tecnologica

Fabio Bordignon

Martina Di Pierdomenico

Il Rapporto sulla sicurezza in Italia e in Europa, giunto alla tredicesima edizione, è una iniziativa di Demos & Pi e Fondazione Unipolis.

L'indagine si basa su due distinte rilevazioni.

1. La prima, realizzata in cinque Paesi europei, oltre a fornire una mappatura del clima sociale su scala continentale e dei temi avvertiti come prioritari dai cittadini, indaga sul rapporto tra individui ed evoluzione scientifica e tecnologica.

2. La seconda approfondisce le diverse dimensioni dell'insicurezza in Italia, secondo la sistematizzazione tradizionale proposta in questo rapporto.

L'indagine è stata diretta, in tutte le sue fasi, da Ilvo Diamanti. Fabio Bordignon e Martina Di Pierdomenico hanno curato la parte metodologica, organizzativa e l'analisi dei dati. Documento completo su www.agcom.it.

Due rilevazioni

Prima

Sondaggio realizzato nel periodo 5 - 14 maggio 2021 dalla società Demetra di Venezia, con il metodo CAWI (Computer Assisted Web Interviewing), supervisione: Sara Garbin. L'universo di riferimento è costituito dalla popolazione di età superiore ai 18 anni di cinque Paesi europei: Italia, Francia, Germania, Regno Unito e Paesi Bassi. Il campione, di 5.081 casi (circa 1.000 per ciascun Paese), è rappresentativo della popolazione di riferimento, a partire da quote definite in base alle principali variabili socio-demografiche.

Seconda

Sondaggio realizzato nel periodo 26 - 29 aprile 2021, dalla società Demetra di Venezia, con il metodo mixed-mode CATI (Computer Assisted Telephone Interviewing) - CAMI (Computer Assisted Mobile Interviewing) - CAWI (Computer Assisted Web Interviewing); supervisione: Sara Garbin. Il campione, di 1.066 persone, è rappresentativo della popolazione italiana di età superiore ai 18 anni, per genere, età e zona geopolitica.

R-esistere per esistere. Insieme

*Il virus: minaccia e
complice di un Paese
abituato a reagire
all'incertezza*

Da oltre un anno e mezzo viviamo una vita diversa, in un mondo diverso. In un tempo diverso. Ci muoviamo nel buio. Come se, intorno a noi, incombesse la notte. E non sappiamo quando finirà. Quando tornerà il giorno. Quando ri-sorgerà il sole. Perché la nostra vita, il nostro mondo sono "oscurati" dal Virus. Dal Covid-19.

Si tratta di una condizione che abbiamo seguito e descritto in modo continuo, in diverse e ripetute occasioni, nel corso del tempo. Di questo tempo, che abbiamo definito "sospeso". Un tempo senza tempo. Perché non abbiamo punti di riferimento precisi. La notte del Virus: non sappiamo quando finirà. E, ormai, ricordiamo a fatica quand'è cominciata. Perché è difficile rammentare il mondo di prima. Immaginare la luce all'orizzonte. Anche se, come in passato, cerchiamo dovunque un motivo, un segno, per continuare il nostro "viaggio". D'altra parte, è una "storia" che raccontiamo da anni. Questa, infatti, è la XIII edizione dell'Osservatorio Europeo curato da Demos per la Fondazione Unipolis dedicato ai temi e agli aspetti della sicurezza. O meglio, dell'in-sicurezza. Naturalmente, tutto è cambiato da un anno (e mezzo) a questa parte. Come abbiamo già sottolineato e come sappiamo tutti. Perché tutti abbiamo attraversato e stiamo attraversando "il tempo del virus". Un'epoca che ci ha allontanato dagli altri, allentando i legami sociali e personali. E ha cambiato profondamente il nostro rapporto con le istituzioni, con la politica, con la democrazia. Visto che ormai i partiti e prima di tutto lo Stato e il governo si sono "presidenzializzati".

Questioni note a chi ha seguito le nostre analisi. O meglio: a tutti. Perché non è necessario utilizzare dati e commenti forniti da ricerche e sondaggi per osservare e percepire ciò che è parte della vita quotidiana. Ciò che tutti "vedono" e "sentono". Un giorno dopo l'altro. Un'ora dopo l'altra. Su tutti i media. E, prima ancora, guardandosi intorno. Per questo, sarebbe improprio utilizzare toni drammatici e pessimisti, per descrivere il sentimento dei cittadini, il "nostro" sentimento, verso i motivi e le fonti di incertezza che incombono su di noi. Tutti. Da tempo. Tanto che, nelle ultime edizioni dell'Osservatorio, quindi: nelle indagini condotte negli ultimi anni, abbiamo utilizzato chiavi di lettura

"s-drammatizzanti", se non rassicuranti. Ricorrendo a formule e definizioni note, tratte dalla letteratura scientifica. Sociologica, filosofica, storico-politica. Perché co-stringere una figura nobile della cultura del Novecento come Hannah Arendt dentro una categoria disciplinare specifica è sicuramente inadeguato e improprio. Hannah Arendt, come sappiamo, conìò una definizione, ancora oggi, nota. E di grande efficacia. "La banalità del male". Per rappresentare come "la tragedia e la mediocrità" potessero collegarsi reciprocamente. Negli ultimi anni, o meglio, due anni fa, ben consapevoli della distanza tra i mondi descritti, abbiamo utilizzato la stessa definizione, per spiegare le tendenze che stavano emergendo, al proposito. In parte nuove, rispetto al passato. Parliamo, per questo, di "banalità della paura", cercando una formula sintetica ed efficace per descrivere il mutamento rapido e profondo che caratterizzava i cittadini italiani. Pervasi, dopo molti anni di "in-sicurezza", da un senso di "rassicurazione". In qualche misura, a nostro avviso, per "abitudine". Rafforzata dall'eccesso mediatico che accompagnava (in parte accompagna ancora) l'in-sicurezza e la paura, divenute elementi ricorrenti e martellanti della comunicazione. Perché facevano spettacolo. Ascolti. Audience. Così ci siamo abituati alla paura. Meglio, alle "paure". E "le paure" hanno iniziato a farci meno "paura". Fino all'arrivo, meglio, l'irruzione del Virus. Improvviso e, dunque, inatteso. Tuttavia, anche in quell'occasione, giusto un anno fa, avevamo percepito segnali che suggerivano una capacità di "reazione" e di "resistenza", da parte degli italiani. Un mese dopo l'altro. Per descriverlo abbiamo fatto ricorso a una definizione allora poco usata. Ma divenuta, oggi, diffusa. "Resilienza". Per indicare la capacità di reagire a traumi e fratture. E di riprendere il cammino. Ricostruendo il tessuto sociale e i fondamenti della nostra identità - sociale e nazionale. Insieme agli "altri". Soprattutto, insieme a chi è più vicino a noi.

L'indagine condotta quest'anno riproduce, in qualche misura: ri-disegna, lo stesso profilo. Sottolinea, cioè, la capacità di adattamento e resilienza dimostrata dagli italiani negli ultimi anni. Ma, se possibile, va oltre. Anche se con qualche prudenza, suggerisce che l'abitudine al Virus sia divenuta non solo un "dato", ma quasi una "risorsa". Una presenza che ci aiuta, o almeno, ci sostiene di fronte ai problemi del nostro tempo. Anzitutto, perché pone in ombra altri problemi, in passato pesanti e ingombranti. Ma soprattutto perché fornisce un riferimento, una spiegazione. A tutto. Così, l'atteggiamento dei cittadini, delineato dai sondaggi condotti da Demos-Fond. Unipolis, in 5 Paesi europei, appare sicuramente (molto) "preoccupato". Ma non "sconsolato". Soprattutto in Italia.

Infatti, il Covid è saldamente "al centro" dei pensieri e delle paure degli europei. Il problema più serio segnalato nei Paesi dove si è svolta l'indagine. L'emergenza più grave secondo il 30% dei cittadini intervistati. In Italia, questo sentimento appare - un po' - meno "prioritario". Indicato dal 26% dei cittadini come l'emergenza più seria. Una componente ampia. Ma inferiore rispetto a Germania, Francia e Regno Unito. Superata, peraltro, dall'insicurezza economica, che si conferma molto elevata. Più che nel resto d'Europa. Perfino gli immigrati fanno meno paura che in passato. Almeno per ora. Anche se restano lì, a premere. Ai confini del nostro Paese. Del-

la nostra in-sicurezza. L'unico ambito che appare in evidente crescita, nella graduatoria dei temi critici, in Italia e (in minor misura) in Francia, è la qualità - insieme all'offerta - dei servizi. Un problema che l'irruzione e la diffusione del Covid hanno reso più evidente. E più sentito che altrove. Mentre si sono ridimensionate le preoccupazioni divenute "genetiche" nella nostra società. Per prima e soprattutto l'inefficienza e la corruzione. Il marchio del sentimento politico e del risentimento sociale degli ultimi vent'anni. Insieme alla criminalità. Queste "paure" non sono svanite. Anzi, negli ultimi mesi si sono ri-proposte. Ma non sembrano in grado di "travolgerci". Perché in questa fase ci sentiamo in grado di sostenerle. Di "resistere". Soprattutto da quando siamo "in compagnia del Virus". Il nostro "nemico" quotidiano. Che è dovunque. Vicino a noi. Intorno a noi. Ci preoccupa molto, ovviamente. Ma ci ha dato e ci dà anche dei buoni motivi per spostare sullo sfondo le altre paure.

Il Virus. È la minaccia senza volto. È l'"altro" che incombe e si ri-propone attraverso "altri" volti. Non solo "avversi". Anzi. Pensiamo ai virologi, che affollano gli schermi. Come la pandemia. Ormai occupa uno spazio fisso, dedicato a una rubrica specifica in ogni programma, in ogni rete. In ogni canale radio-TV. E "digitale". La scienza: occupa la comunicazione mediata e "immediata". Senza mediatori e senza mediazioni.

Anche per questa ragione la fiducia nei confronti della scienza e degli scienziati risulta molto elevata. Anzi: di più. Espressa da circa l'80% dei cittadini europei intervistati nel sondaggio di Demos-Fondazione Unipolis. Ma da oltre il 90%, in Italia. Dove i medici e gli scienziati, di istituti universitari e privati, costituiscono i principali riferimenti a cui affidarsi. E di cui fidarsi. Questo aspetto appare tanto più significativo se osservato comparativamente. Perché la distanza, rispetto agli altri Paesi europei, appare ampia. Evidente. Praticamente "tutti" gli italiani (oltre 9 su 10) di-mostrano interesse verso l'evoluzione scientifico-tecnologica. E si fidano della scienza e degli scienziati. Oltre 20 punti in più rispetto ai Paesi Bassi e al Regno Unito, poco meno di 20, rispetto alla Francia. Mentre in Germania la considerazione verso la scienza e gli scienziati appare più elevata. Ma, comunque, molto inferiore che in Italia.

Il Covid ha, dunque, "sconfinato" oltre ogni spazio specifico. Sul piano sociale, della comunicazione, della scienza. Lo incontriamo dovunque. Sempre. Con il rischio, già conosciuto e segnalato, di "banalizzare il male". Il pericolo. Infatti, il virus è divenuto un nemico che pensiamo (forse, speriamo) di controllare e di neutralizzare. Mentre ci accompagna. Dovunque. Sempre.

Certo, siamo ben lontani dal sentirci tranquilli. Al contrario. Per questo motivo, dobbiamo guardarci dal senso di "scampato", anzi: "passato pericolo", che solo un anno fa aveva prodotto una reazione a dir poco inadeguata. Per non dire di peggio. Tutti in piazza, in strada, nei luoghi pubblici a recitare e celebrare la "nuova normalità". Anche se è comprensibile. Perché sentirsi imprigionati e prigionieri della paura - troppo - a lungo genera desiderio di fuga. Dalla solitudine.

Tuttavia, ricordiamo bene come l'estate del (presunto) ritorno alla normalità abbia provocato effetti assolutamente opposti alle attese. Agevolando e, anzi, ri-producendo una nuova stagione pandemica. Per questo, oggi conviene usare prudenza. Anche se le condizioni ambientali e virali, negli ultimi mesi, sembrano cambiate. In meglio. Ma l'unica certezza, oggi, è l'in-certezza. L'unica sicurezza: l'in-sicurezza. Il virus è divenuto utile, perché ci dà una giustificazione. Offre un argomento. Permette di mettere fra parentesi gli altri problemi. Non solo: rafforza la nostra "Unione" con l'Europa. Però, favorisce la precarietà e la provvisorietà. Le fa divenire "stabili". (Co)stringe i confini intorno a noi. Riduce lo spazio e l'orizzonte. E ci "rasserena". O, almeno, ci consola. Perché ci rende consapevoli che "siamo qui, pieni di guai", per citare uno dei più noti "cantori" del nostro tempo. Vasco Rossi. Ma "ci siamo". Appunto. Nonostante

tutto. L'esperienza degli ultimi anni e degli ultimi mesi, quindi, ci deve indurre a non dimenticare. A non sottovalutare il rischio del "fuoco che cova sotto la cenere". Anche e tanto più quando sembra spento. Una minaccia che preoccupa maggiormente i più giovani e i più anziani. Non per caso. Perché, per ragioni diverse, sono le generazioni più esposte e più colpite dal virus. E per questo le più significative, ai nostri occhi. Perché raffigurano due prospettive diverse. I giovani: il futuro. Gli anziani: il passato.

Insieme evocano il problema definitivo sollevato dal Virus. Tanto più quando diventa un elemento "normale" della nostra vita. Del nostro tempo. Tanto che, ormai, solo in pochi riescono a immaginare quando finirà davvero il contagio. Oltre metà degli italiani (sondaggio Demos, maggio 2021) ritiene che durerà almeno un anno. Quasi un quarto: molti anni ancora. Insomma: viviamo in un tempo sospeso. Un tempo senza tempo. Senza passato, perché il passato si ferma ai confini della pandemia. Un anno e mezzo fa. E il futuro, chi lo sa?

Così, il Virus è divenuto quasi un complice, nel nostro viaggio attraverso l'incertezza. E non riusciamo davvero a immaginare quando ci lascerà da soli. Tuttavia, dobbiamo "r-esistere per esistere". E, per questo, non possiamo rimanere "soli". L'unica via per andare oltre, per ritrovare il tempo, per ri-scoprire il

passato e scoprire il futuro, è ri-costruire la società. Anzitutto la "nostra socialità". Con "molta prudenza", ma con altrettanta convinzione. Perché è "sicuramente" meglio stare in compagnia con gli altri, che da soli. Ad aspettare e controllare. Il virus. Non si tratta solo di un argomento "consolatorio". Ma di un motivo fondato per "sperare". Perché, nonostante i vincoli e i problemi imposti dalla pandemia, circa 3 persone su 10 si dichiarano impegnate in associazioni culturali, ricreative, di volontariato (Oss. Sicurezza 2021). In altri termini, anche in tempi incerti, come questi, disponiamo di risorse "sociali" e "personali" per rispondere all'emergenza. E non è un caso se, nonostante tutto, gli indici di insicurezza - globale ed economica - oggi risultano i più bassi degli ultimi 10 anni. In parte, sicuramente, oscurati dalla paura del Virus. Ma delimitati dalla nostra capacità di re-agire. Insieme. Come facciamo da tempo. E faremo per molto tempo ancora.

Ilvo
Diamanti

L'insicurezza in Europa e in Italia

Anche nel 2021, il Rapporto dell'Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, realizzato da Demos & Pi e Fondazione Unipolis, propone un doppio ambito di indagine e una doppia articolazione tematica. I due contesti di ricerca riguardano: l'Europa, attraverso una rilevazione in cinque fra i maggiori Paesi del continente (Francia, Germania, Italia, Paesi Bassi e Regno Unito); l'Italia, attraverso uno specifico approfondimento sul Paese.

La strutturazione tematica si riflette nell'organizzazione del rapporto. Questa prima parte propone il quadro generale riferito alle fonti di insicurezza dei cittadini, partendo dal quadro europeo per andare poi ad approfondire le specifiche dimensioni dell'insicurezza sul piano nazionale italiano, attraverso gli indicatori standard tradizionalmente proposti da questa ricerca, giunta alla XIII edizione.

La seconda parte è invece dedicata, per la prima volta, al tema dell'innovazione scientifica e tecnologica, in prospettiva comparata europea. È questo il tema scelto come focus per l'edizione 2021, finalizzata ad indagare sull'approccio dei cittadini alla scienza, e sulle insicurezze che ne derivano.

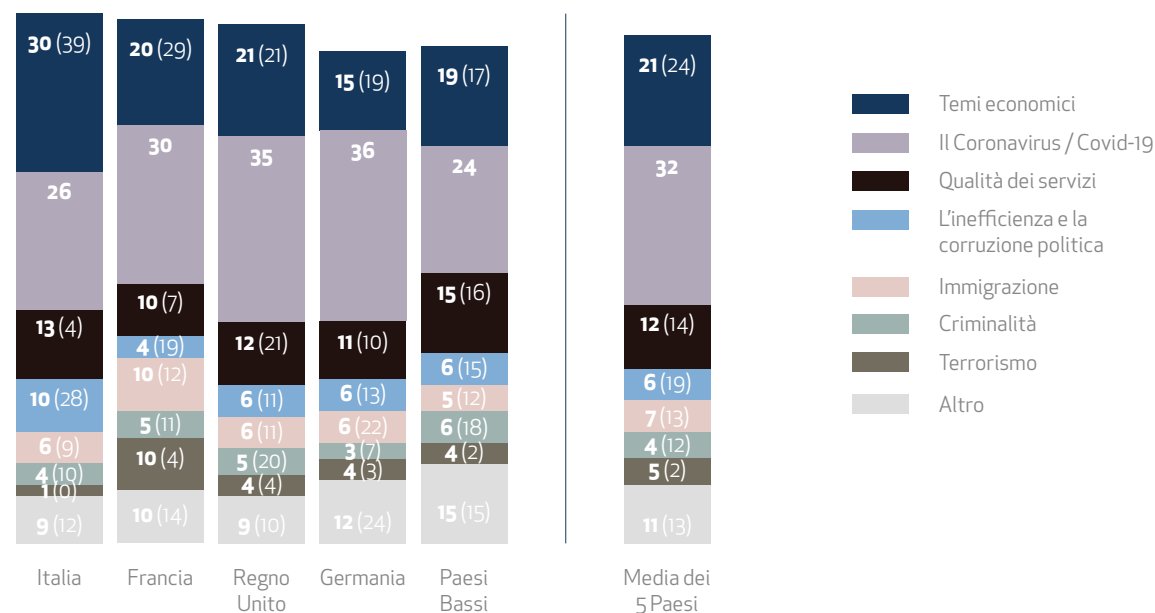
Partiamo quindi, come di consueto, dalla mappatura dell'insicurezza sul piano europeo ed italiano. I risultati delle indagini tratteggiano un quadro che, tra il 2020 e il 2021, risulta ancora inevitabilmente segnato, in profondità, dagli effetti della crisi sanitaria globale.

Le fonti di insicurezza in Europa: una mappa

La Figura 1.1, che illustra i problemi indicati come prioritari, dai cittadini, in ciascun Paese oggetto di indagine, restituisce una immagine chiara del cambiamento intervenuto nel corso dell'ultimo anno. La preoccupazione per il Covid-19, rispetto all'inizio del 2020, occupa larga parte dello spazio in precedenza impegnato da altre paure, che in generale declinano. L'unica, parziale eccezione riguarda i timori connessi alla qualità dei servizi, che crescono in alcuni Paesi, tra i quali l'Italia, e in tutti i Paesi si collocano comunque al terzo posto nell'ideale agenda di governo suggerita dai cittadini. Dopo i temi economici e, appunto, dopo il Covid, che in quattro Paesi su cinque figura nella prima posizione della lista. Solo nei Paesi, come il Regno Unito, dove il dato era già alto nel 2020, esso sembra ridimensionarsi. Si tratta di risultati che, come anticipato, devono necessariamente essere contestualizzati. È plausibile ipotizzare, del resto, che l'emergenza abbia aumentato la consapevolezza dei cittadini circa l'importanza di un servizio pubblico efficiente e accessibile - in ambito sanitario, ma non solo; si pensi ad esempio al nodo della scuola, postosi con forza nelle lunghe fasi di lockdown totale o parziale.

Fig. 1.1 | **Priorità ed emergenze secondo i cittadini in Europa***

Quali sono, secondo Lei, i due problemi più importanti che il suo Paese deve affrontare in questo momento? (valori % della "prima scelta" - Tra parentesi i dati di gennaio 2020)



* il complemento a cento, non riportato nel grafico, riguarda le non risposte
 N.r.: Italia e Francia = 1% | Regno Unito = 2% | Germania = 7% | Paesi Bassi = 6% | Media 5 Paesi = 2%

Fonte: Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, sondaggio Demos & Pi per Fondazione Unipolis, maggio 2021 (N. Casi: 5.081)

Il coronavirus è, dunque, la prima preoccupazione per oltre un terzo delle persone in Germania e nel Regno Unito. Si scende su livelli inferiori in Francia (30%), Italia (26%) e Paesi Bassi (24%). Proprio l'Italia è l'unico Paese nel quale i temi economici, considerati nell'insieme, con-

servano comunque prioritario rilievo: una salienza che, come in passato, si concentra soprattutto sul capitolo del lavoro. Nel complesso, tre persone su dieci, nel nostro Paese, indicano come priorità un tema di tipo economico. In Francia, Regno Unito e Paesi Bassi ci si ferma intorno al

20%, in Germania addirittura al 15%: segno di condizioni di partenza profondamente diverse, per quanto riguarda lo stato di salute dei sistemi economici (e occupazionali) di ciascuna realtà, in ogni caso messi a dura prova dagli effetti della pandemia.

Tende invece a passare in secondo piano il tema della "inefficienza e corruzione politica", anche in quei Paesi dove assumeva maggiore spessore nella prospettiva dei cittadini: in Italia, in particolare, si contrae dal 28 al 10% la quota di persone che pone tale questione in cima alla lista delle priorità; in Francia lo stesso indicatore crolla dal 19 al 4%. Anche il tema dell'immigrazione conosce un significativo ridimensionamento, nella prospettiva dei cittadini, sebbene

il tema degli "arrivi" continui ad occupare, ciclicamente, il dibattito pubblico (e politico). Anche in questo caso, tuttavia, l'attenzione dell'opinione pubblica tende ad essere "assorbita" dall'emergenza sanitaria, con l'effetto di un (forse momentaneo) abbassamento del livello di guardia sulle altre tematiche. Nel complesso dei cinque Paesi, dunque, la quota di persone che collocano i flussi migratori al primo posto, nell'ideale agenda di governo, quasi si dimezza,

scendendo dal 13 al 7%. Facendo segnare un calo significativo proprio in quei Paesi nei quali l'attenzione era in passato più elevata: degno di nota, in questo senso, è soprattutto il caso della Germania, dove si scende dal 22 al 6%. La Francia, con il 10%, diventa così il Paese nel quale l'attenzione rimane più elevata, nel 2021. Un andamento simile riguarda anche il tema della criminalità, anch'esso, nella media generale, in calo di ben otto punti percentuali: dal 12 al 4%.



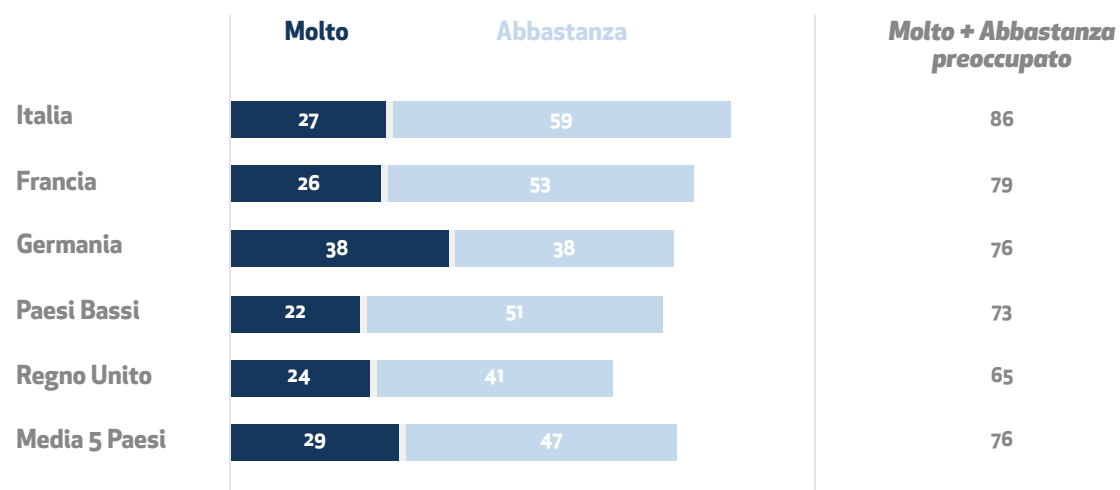
La rilevanza del Covid-19, nelle preoccupazioni dei cittadini europei, emerge in modo ancora più evidente attraverso una domanda diretta su questo tema (Fig. 1.2). In tutti e cinque i Paesi, una ampia maggioranza dell'opinione pubblica si dice molto o abbastanza preoccupata. Il valore più elevato viene raggiunto proprio in Italia, con l'86%. Ciò nondimeno, il dato – almeno se si focalizza l'attenzione sulla

componente che esprime il livello più alto di preoccupazione – appare in rapida attenuazione rispetto alle recenti rilevazioni realizzate da Demos & Pi, nel suo monitoraggio periodico sul clima d'opinione. Se a marzo 2021 il 56% degli italiani si diceva ancora molto preoccupato per la diffusione del virus (<http://www.demos.it/a01831.php>), il dato scende sotto il 30% nella rilevazione di maggio. Il li-

vello generale di allarme rimane comunque significativo anche negli altri Paesi: supera la quota di sette persone su dieci in Francia (79%), Germania (76%) e Paesi Bassi (73%). In modo coerente con il timing della campagna vaccinale, si attesta invece al 65% nel Regno Unito. In tutte le realtà considerate, la componente dei "molto" preoccupati continua a superare il 20%, con una punta del 38% in Germania.

Fig. 1.2 | **Paura del Coronavirus**

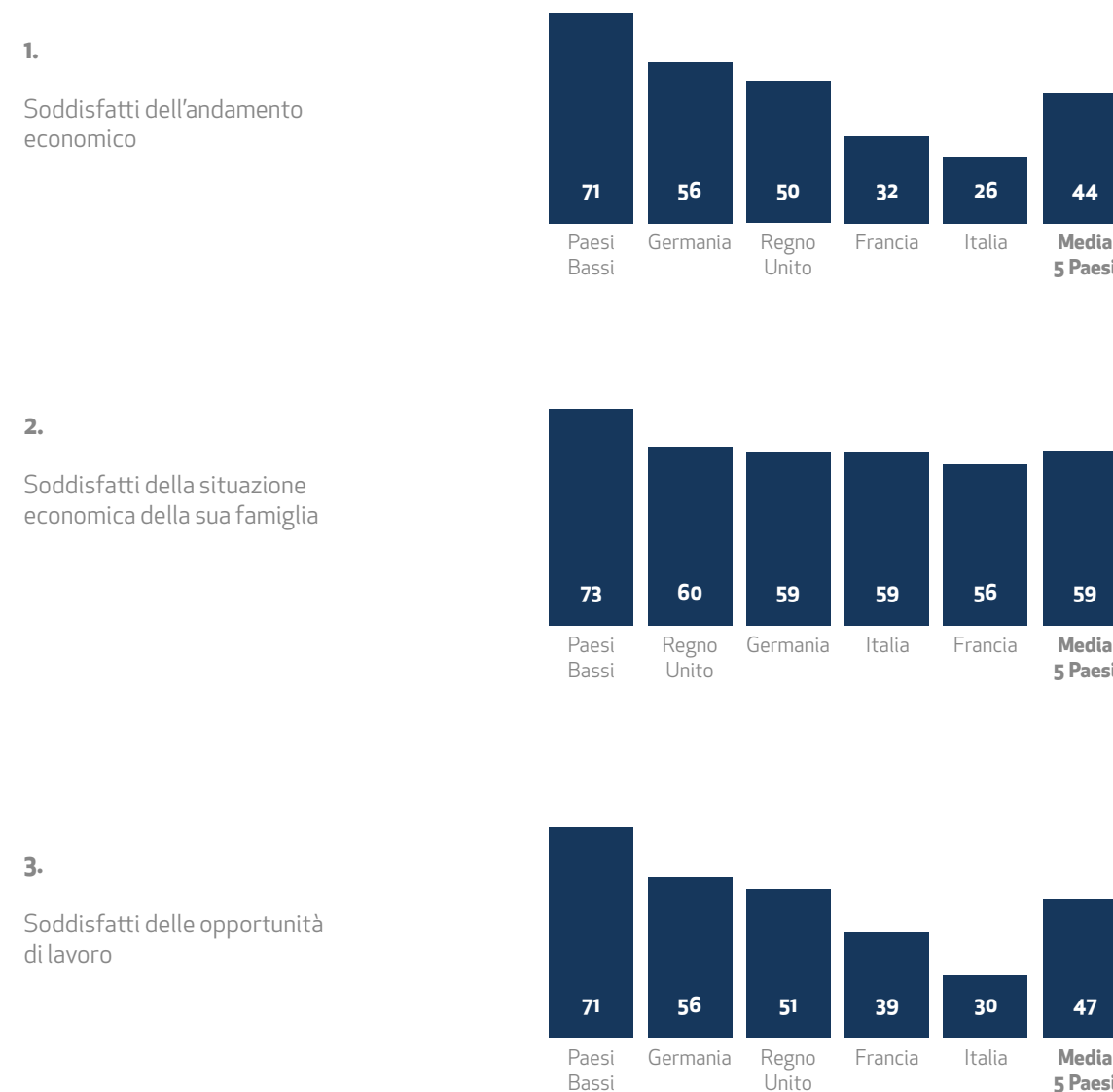
Lei quanto si direbbe preoccupato, in questo momento, per la diffusione del coronavirus? (valori % "Molto" e "Abbastanza" preoccupato)



Fonte: Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, sondaggio Demos & Pi per Fondazione Unipolis, maggio 2021 (N. Casi: 5.081)

Fig. 1.3 | **Aspetti della vita: il grado di soddisfazione**

In generale, quanto si ritiene soddisfatto/a, su una scala da 1 a 10 (% valutazione positiva da 6 a 10)



Fonte: Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, sondaggio Demos & Pi per Fondazione Unipolis, maggio 2021 (N. Casi: 5.081)

L'attenzione rispetto ai temi economici conferma una netta divisione tra i due Paesi che si affacciano sul Mediterraneo e gli altri Paesi oggetto della rilevazione. Si tratta, tuttavia, di una distanza che si riduce, sensibilmente, nel momento in cui, dalle valutazioni sul quadro nazionale, si passa al livello individuale e familiare. In Francia e Italia, si osserva il grado meno elevato di soddisfazione circa l'andamento dell'economia nazionale (Fig. 1.3): rispettivamente il 32 e il 26%. Si sale invece sopra la maggioranza assoluta nel Regno Unito (50%), Germania (56%) e soprattutto Paesi Bassi (71%). La stessa spaccatura si registra nelle valutazioni circa le opportunità di lavoro: tema maggiormente ricorrente, come ricordato, fra le priorità indicate dai cittadini. Con valori inferiori al 40%, sono ancora Francia e soprattutto Italia (30%) a segnalare le criticità più evidenti. Si sale invece sopra la soglia del 50% di soddisfatti negli altri tre Paesi. Sono anche in questo caso i rispondenti olandesi (71%) ad esibire il livello più elevato di soddisfazione. Tali differenze tendono tuttavia a livellarsi nel momento in cui, da una valutazione generale, si passa ai giudizi sulla condizione economica della famiglia.

Gli indici di soddisfazione calcolati da Demos crescono, infatti, in tutti i Paesi analizzati. Ma se in Germania, Paesi Bassi e (in misura minore) Regno Unito si tratta di scostamenti contenuti – segno di un allineamento tra quadro generale e quadro familiare, nella percezione delle persone – è proprio in Francia e Italia che lo iato tra sfera collettiva (economia nazionale) ed individuale-familiare è più ampio. In entrambi i Paesi, più del 50% degli intervistati si dice soddisfatto per quanto riguarda il quadro economico del proprio nucleo: valori appena inferiori a quelli osservati in Germania e nel Regno Unito.

Se nei mesi della pandemia il tema dell'immigrazione è passato in secondo piano, sovrastato da altre emergenze, i dati dell'indagine (Fig. 1.4) segnalano come significative componenti dell'opinione pubblica europea rimangano molto "reattive" sulla questione. I flussi migratori, del resto, nel corso del 2021, hanno nuovamente accelerato, determinando situazioni altamente critiche sulle rotte del Mediterraneo. E lo stesso dibattito politico sembra destinato a ritornare, ciclicamente, sul delicato nodo degli arrivi: sulla loro gestione e la loro distribuzione

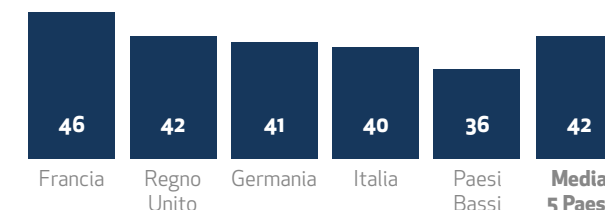
tra Paesi. Gli indicatori del Rapporto evidenziano come, mediamente, quattro persone su dieci, nei cinque Paesi oggetto di indagine, esprimano preoccupazione, che tuttavia tende a focalizzarsi su aspetti diversi in contesti diversi. In Italia, tradizionalmente, la presenza straniera solleva timori soprattutto in riferimento al tema della criminalità e dell'ordine pubblico: è così anche nel 2021, con il 40% a dirsi in apprensione su questo fronte; tre persone su dieci si dicono invece preoccupate per quanto riguarda la dimensione culturale oppure occupazionale. In Germania e in Francia alle paure legate ai reati commessi dagli "stranieri" si affiancano quelle legate alla cultura, l'identità nazionale, la religione. In Francia, in particolare, la componente sociale in apprensione su questo fronte sfiora la metà degli intervistati. Valori analoghi si osservano anche nel Regno Unito, dove, però, ad essere investita è soprattutto la dimensione occupazionale: l'idea – già al centro del dibattito sulla Brexit – che gli immigrati possano portare via il lavoro alla popolazione autoctona accomuna il 47% degli intervistati. Nei Paesi Bassi, infine, il valore più elevato – 41% – si osserva in riferimento alla sfera culturale e identitaria.

Fig. 1.4 | **La paura degli immigrati**

Quanto si sente d'accordo con ciascuna delle seguenti opinioni? (valori % di coloro che si dichiarano "moltissimo o molto" d'accordo)

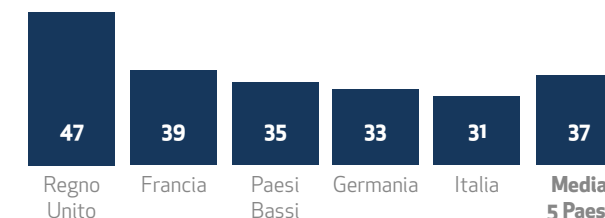
1.

Gli immigrati sono un pericolo per l'ordine pubblico e la sicurezza delle persone



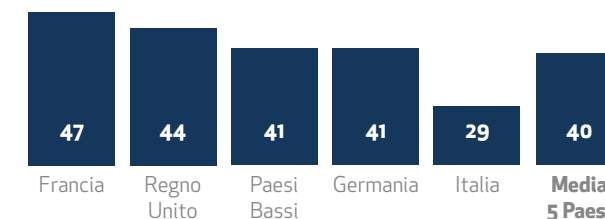
2.

Gli immigrati costituiscono una minaccia per l'occupazione



3.

Gli immigrati sono un pericolo per la nostra cultura, la nostra identità e la nostra religione

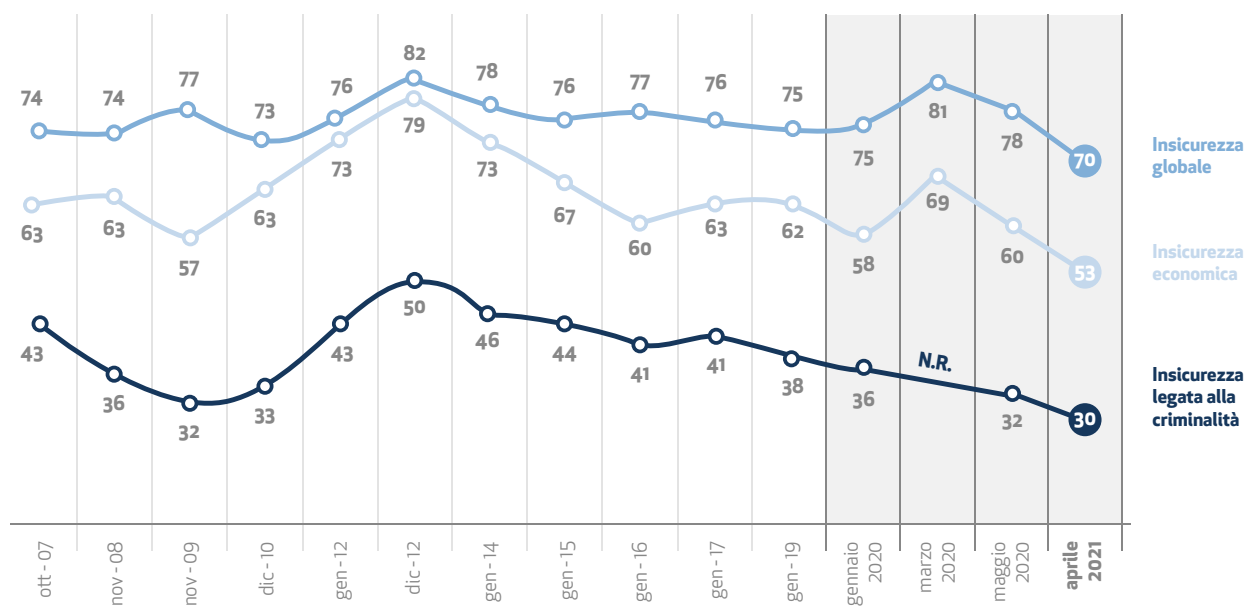


Fonte: Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, sondaggio Demos & Pi per Fondazione Unipolis, maggio 2021 (N. Casi: 5.081)

Le misure dell'insicurezza in Italia

Come nelle precedenti edizioni, il rapporto propone uno specifico carotaggio sulle fonti di insicurezza in Italia, soffermandosi su tre principali dimensioni: l'insicurezza legata alla criminalità, l'insicurezza economica, l'insicurezza globale. Su tutte e tre le "facce" dell'insicurezza prese in esame, si registra un significativo ridimensionamento nel corso dell'ultimo anno (Fig. 1.5).

Fig. 1.5 | **Gli indici dell'insicurezza in Italia: il trend**
(v. % - Serie storica)



Fonte: Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, sondaggio Demos & Pi per Fondazione Unipolis, aprile 2021 (N. Casi: 1.416)

A ulteriore riconferma di quanto sottolineato in precedenza per il quadro continentale: nell'anno del Covid, un po' tutte le altre fonti d'inquietudine tendono a passare in secondo piano. Del resto, tutti gli indicatori elementari declinano. Non solo rispetto a marzo, quando la paura connessa all'emergere della pandemia aveva generato un clima di insicurezza generalizzata, che dalla dimensione sanitaria si estendeva ad altre (non necessariamente limitrofe) dimensioni. Declinano anche rispetto al quadro pre-pandemico – per il quale possiamo prendere come punto di riferimento l'indagine di questo Osservatorio condotta nel gennaio 2020.

Dentro questa cornice, il rapporto fra i tre indici sintetici proposti dall'Osservatorio conferma una graduatoria nota. I livelli più elevati si registrano in relazione alla sfera globale: attestatosi all'81% nel marzo 2020, l'indice scende al 70% – comunque, cinque punti in meno rispetto al valore registrato all'inizio del 2020. Ancor più degna di nota è la riduzione dell'indice di insicurezza economica, che, dal picco del 69% registrato all'epoca della prima ondata pandemica, nella primavera 2021 ripiega al 53%. Ma già nel maggio dell'anno precedente era sceso al 60%.

Anche in questo caso si tratta, peraltro, di un valore di cinque punti inferiore rispetto all'ultima rilevazione condotta prima dell'emergenza sanitaria. Cala di due soli punti, rispetto a maggio 2020, l'indice di insicurezza legata alla criminalità: dal 32 al 30%. Tuttavia, se il confronto viene fatto con la prima rilevazione del 2020, la contrazione è del tutto analoga a quella disegnata dagli altri due indici.

Insicurezza globale

% di persone che si sono dette "frequentemente" preoccupate per almeno una fra quattro questioni: a) ambiente e natura; b) sicurezza alimentare; c) guerre; d) globalizzazione.

Insicurezza economica

% di persone che si sono dette "frequentemente" preoccupate per almeno una fra quattro questioni: a) soldi per vivere; b) pensione; c) disoccupazione; d) risparmi.

Insicurezza legata alla criminalità

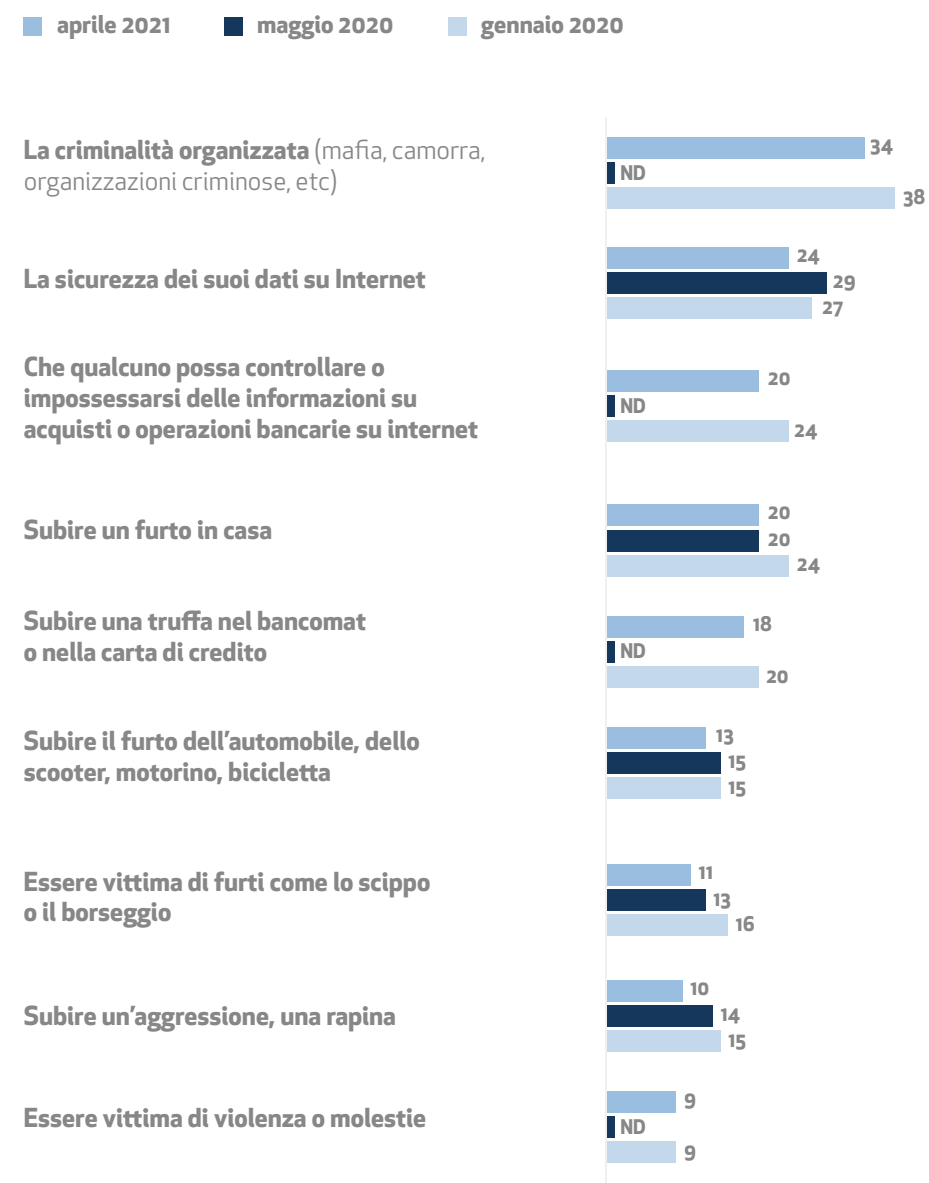
% di persone che si sono dette "frequentemente" preoccupate per almeno una fra quattro questioni: a) furti in appartamento; b) furto dei mezzi di trasporto; c) scippi e borseggi; d) aggressioni e rapine.

Andiamo ora ad approfondire le specifiche sotto-dimensioni delle voci citate in precedenza. Come già registrato nella rilevazione condotta nella primavera 2020 (maggio), si conferma la generale attenuazione delle misure di insicurezza legate alla criminalità (Fig. 1.6). Del resto, nell'anno della pandemia, le possibilità di essere vittime di alcuni tipi di reato si è ridotta sensibilmente. Si tratta di dinamiche facilmente spiegabili. Costretti a trascorrere più tempo in casa, diminuisce la probabilità, per gli individui, di incorrere in reati che, normalmente, vengono perpetrati nell'ambiente esterno. Ma si riduce anche la possibilità che l'abitazione stessa venga violata. Semmai, le statistiche ufficiali segnalano il rischio che possa crescere la violenza di tipo domestico, i cui autori sono spesso gli stessi famigliari. Anche questo indicatore, tuttavia, rimane sostanzialmente

sui livelli dell'anno precedente: a temere di subire violenza o molestie entro le mura domestiche è il 9% degli intervistati. La graduatoria delle prime cinque paure non subisce, così, grandi alterazioni. Circa un terzo degli intervistati dichiara di temere "frequentemente" per la criminalità organizzata (34%) – anche quest'anno al primo posto in questa specifica categoria di paure. Il 20% teme di subire un furto in casa, oppure che "qualcuno possa controllare o impossessarsi delle informazioni su acquisti o operazioni bancarie su internet". Significativo sottolineare, a questo proposito, come le paure relative alla nostra vita digitale, dopo il leggero rialzo registrato nella precedente edizione del rapporto, torni a contrarsi. Il 18% si dichiara, comunque, preoccupato di incorrere in truffe attraverso gli strumenti di pagamento elettronico: bancomat o carta

di credito. Il 13% delle persone interpellate teme, infine, che gli venga sottratto il mezzo di trasporto: auto, moto o bicicletta. L'insicurezza legata alla criminalità cresce, in particolare, tra le donne (37%), il cui livello di preoccupazione supera di gran lunga quello degli uomini (21%) e quello della popolazione italiana (30%). Sono, soprattutto, le casalinghe a condividere questo sentimento di paura (47%, 17 punti in più rispetto alla media) e le persone di età compresa fra i 55 e i 64 anni (38%). Le casalinghe sono frequentemente preoccupate di subire un furto in casa (32%, contro il 20% della media), hanno paura che possa essere violato lo spazio della propria intimità familiare. Dal punto di vista territoriale si tratta di persone residenti in centri di medie dimensioni (40%, sopra i 30 mila abitanti), soprattutto nelle regioni del Sud e delle Isole (37%).

Fig.1.6 | **Insicurezza legata alla criminalità: le paure in Italia**
(v. % "frequentemente" preoccupati per sé e per la propria famiglia - Serie storica)



Fonte: Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, sondaggio Demos & Pi per Fondazione Unipolis, aprile 2021 (N. Casi: 1.416)

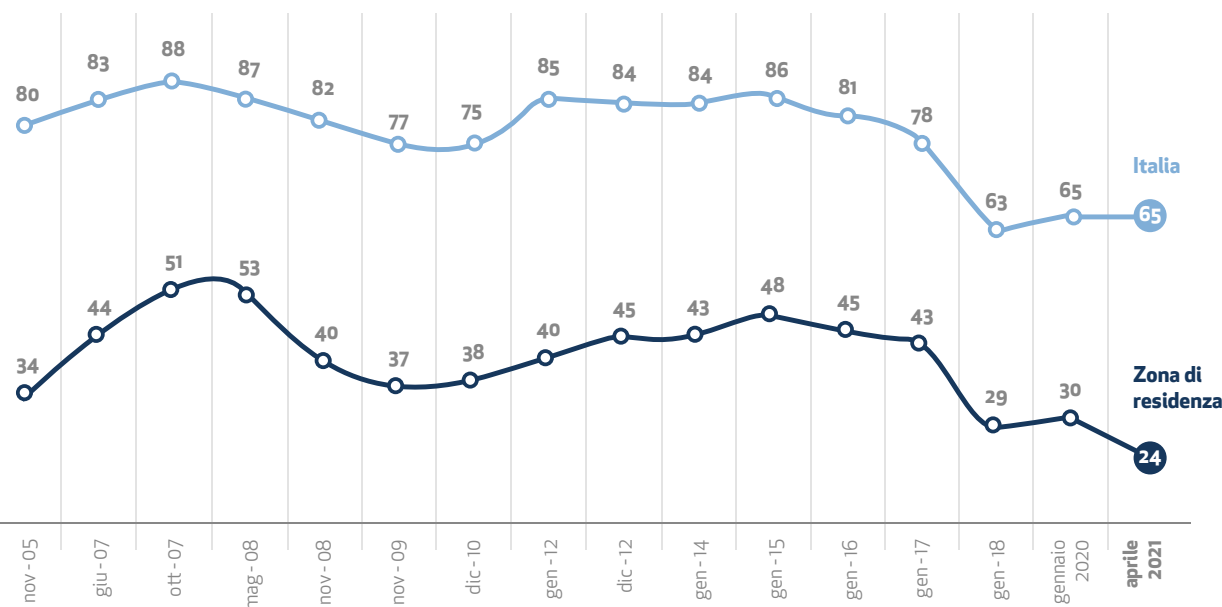
In modo coerente con le peculiarità dell'anno pandemico, migliora, inoltre, il quadro relativo alla percezione della criminalità nella dimensione locale. Per la prima volta nella serie storica Demos-Unipolis (Fig. 1.7), il saldo tra valutazioni negative e positive vede prevalere il segno "+": nello specifico, il 24% registra un andamento in crescita della criminalità nei cinque anni precedenti l'intervista; il 30%

percepisce un trend di tipo opposto. Per quanto riguarda la dimensione nazionale, si conferma invece il dato registrato nelle ultime due edizioni del rapporto, andando dunque a ribadire il lieve miglioramento delle valutazioni rispetto al quadro pre-2019. Così come già sottolineato per la dimensione economica, lo scenario generale, riferito all'ambito nazionale, viene descritto comunque come

peggiore rispetto a quello riguardante la situazione personale, inerente (in questo caso) la zona in cui l'intervistato risiede. Rimane infatti intorno al 65% la componente sociale convinta che, negli ultimi cinque anni, la criminalità sia aumentata in Italia: valore stabile rispetto al gennaio 2020 – e comunque sensibilmente più basso rispetto a quelli registrati prima del 2018.

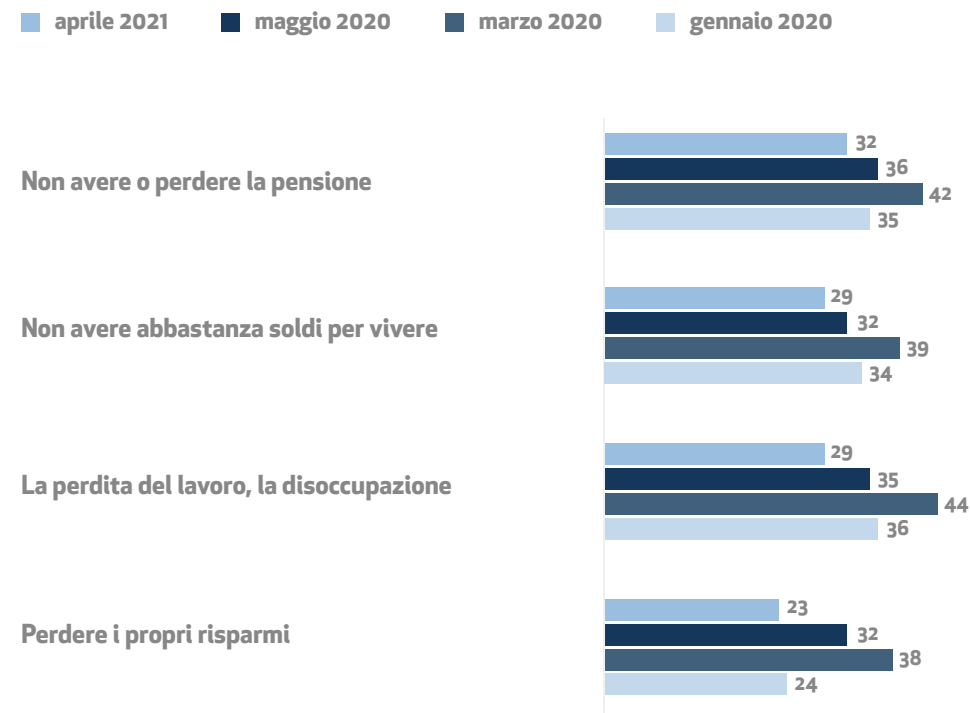
Fig.1.7 | **La criminalità in Italia e nella zona di residenza**

1) Secondo lei, c'è maggiore o minore criminalità in Italia rispetto a 5 anni fa?
 2) Nella zona in cui vive, secondo lei, c'è maggiore o minore criminalità rispetto a 5 anni fa?
 (v. % di quanti rispondono "maggiore" - Serie storica)



Fonte: Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, sondaggio Demos & Pi per Fondazione Unipolis, aprile 2021 (N. Casi: 1.416)

Fig.1.8 | **Insicurezza economica: le paure in Italia**
 (v. % "frequentemente" preoccupati per sé e per la propria famiglia)



Fonte: Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, sondaggio Demos & Pi per Fondazione Unipolis, aprile 2021 (N. Casi: 1.416)

In una certa misura sorprendentemente, le paure economiche (Fig.1.8) non solo si contraggono rispetto alla precedente rilevazione (marzo 2020), ma tornano su un livello inferiore rispetto al periodo pre-pandemico (gennaio 2020). Come già rimarcato, l'avvio dell'emergenza Covid aveva fatto da detonatore rispetto ad altri tipi di insicurezza. Questo "effetto contagio", tuttavia, si era già ampiamente

ridimensionato nella primavera 2020, quando l'allentamento delle restrizioni finalizzate al contenimento della pandemia aveva fatto sperare nel possibile ritorno alla "normalità". Se, nel marzo del 2020, più di quattro persone su dieci (<http://www.demos.it/a01707.php>) temevano, per sé o per i propri familiari, di perdere la pensione oppure di ritrovarsi disoccupate, tali valori scendono, rispettivamente,

al 32 e al 29% nel sondaggio 2021. Una analoga quota di persone teme di "non avere abbastanza soldi per vivere": il 29%, ma era il 39% nel marzo 2020. Infine, scorrendo verso il basso la graduatoria delle preoccupazioni di matrice economica, al 23% troviamo il timore di perdere i propri risparmi (che nel marzo 2020 era lievitato addirittura al 38%).

L'insicurezza economica si manifesta soprattutto in età lavorativa, diventando prima preoccupazione nella fascia di età 35-44 anni (63%, 10 punti in più rispetto alla media degli italiani). I giovani-adulti sono frequentemente preoccupati per il loro futuro economico. In particolare, il 42% ha paura di non avere abbastanza soldi per vi-

vere e il 45% teme di non avere la pensione (rispettivamente 13 punti in più rispetto alla media). L'insicurezza economica tocca i suoi massimi livelli non solo tra i soggetti più deboli e marginali, come i disoccupati (69%) e le casalinghe (67%), ma anche tra gli operai (66%) e i lavoratori autonomi (65%). A preoccupare queste categorie di persone

sono tutte le dimensioni, presenti e future, legate al mondo del lavoro: disponibilità economica, disoccupazione e pensione. Anche in questo caso, le donne mostrano un valore significativamente superiore sia alla media generale (circa 10 punti in più) sia a quello fatto segnare dagli uomini (62% vs 42%).

Sebbene l'insicurezza economica abbia conosciuto, complessivamente, una attenuazione tra il 2020 e il 2021, alcuni indicatori relativi alle difficoltà sperimentate dagli intervistati, a livello individuale o familiare, dipingono comunque un quadro di persistente difficoltà. Rispetto al gennaio 2020, si conferma intorno al 17% la componente che dichiara di avere in fami-

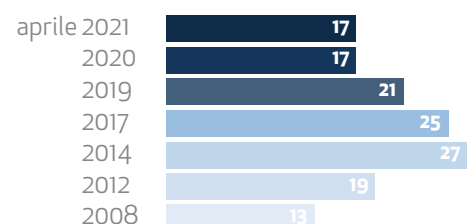
glia almeno una persona che ha perso il lavoro nei dodici mesi precedenti il sondaggio (Fig. 1.9). Sale però al 30% la quota di chi, in prima persona o attraverso i propri parenti più vicini, ha conosciuto un peggioramento della posizione lavorativa, trovandosi costretto a fare i conti con strumenti quali cassa integrazione e mobilità, oppure a dover subire la riduzione dell'o-

rario di lavoro. Tale indicatore, nella precedente rilevazione, si fermava al 14%. Più di un intervistato su cinque (21%) dichiara, infine, di avere in famiglia almeno una persona (incluso il rispondente) che è stata "impossibilitata a proseguire nella sua attività lavorativa, pur senza essere licenziata o essere messa in cassa integrazione".

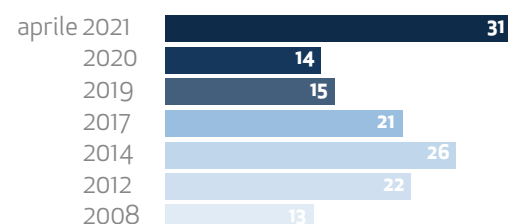
Fig. 1.9 | **L'impatto della crisi sulle famiglie in Italia**

Ci può dire se nella sua famiglia, nell'ultimo anno, qualcuno ...
(v. % di quanti rispondono "Sì" - Serie storica)

Ha perso il lavoro



È stato messo in cassa integrazione, in mobilità oppure gli è stato ridotto l'orario di lavoro



È stato impossibilitato a proseguire nella sua attività lavorativa, pur senza essere licenziato o essere messo in cassa integrazione



Fonte: Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, sondaggio Demos & Pi per Fondazione Unipolis, aprile 2021 (N. Casi: 1.416)



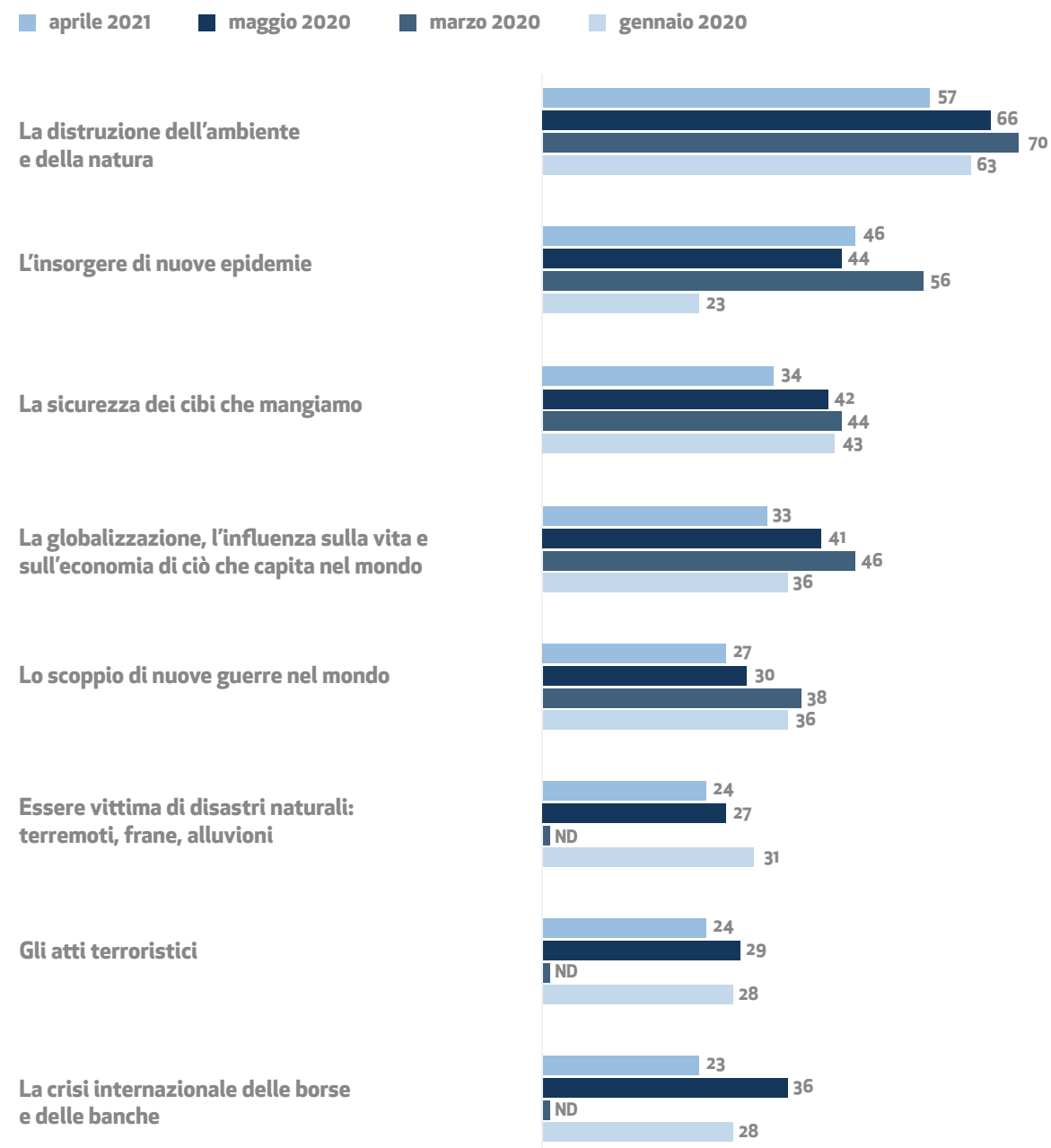
Come prevedibile, è l'insicurezza legata alle epidemie a scalare la graduatoria e ad imporsi tra le prime fonti di apprensione per quanto riguarda il quadro globale (Fig. 1.10). Non al primo posto, dove mantiene il primato l'insicurezza di tipo ambientale (57%). Ma al secondo posto, con il 46% di persone preoccupate: una componente sociale, di fatto, raddoppiata rispetto al valore registrato all'inizio del 2020 (23%, nel mese di gennaio). Le altre preoccupazioni collegate, più o meno direttamente, al contesto globale – come nel caso di guerre (27%), alimentazione (34%) e, in senso più generale, alle dinamiche della globalizza-

zione (33%) – dopo una crescita registrata in corrispondenza dell'emergenza pandemica tornano a contrarsi, assestandosi su livelli inferiori rispetto a quelli precedenti l'era-Covid. L'insicurezza globale registra i suoi valori più elevati tra gli adulti, nel segmento compreso tra i 55 e i 64 anni (77%, contro il 50% della media degli italiani). La dimensione che preoccupa maggiormente questa fascia anagrafica, rispetto alla media degli italiani, è l'insorgere di nuove epidemie (61%, 14 punti in più), a seguire la distruzione dell'ambiente e la globalizzazione. Anche i giovanissimi (18-24 anni), più attenti e favorevoli alle

politiche ambientali e pronti ad adottare uno stile di vita "più sostenibile" (http://www.demos.it/2016/pdf/3814rapporto_sicurezza2016.pdf), sono preoccupati per il loro mondo, quello "globale" (75%). In particolare, gli studenti temono per la distruzione dell'ambiente e della natura (62%, contro il 57% della media). Ma, ancora una volta sono le donne, e in modo specifico le casalinghe (84%, 14 punti in più rispetto alla media degli italiani), a temere maggiormente l'insicurezza globale. Essa risulta infine più accentuata, sotto il profilo geografico, nei centri di dimensioni più ampie (76%).

Fabio Bordignon
Martina Di Pierdomenico

Fig. 1.10 | **Insicurezza globale: le paure in Italia**
(v. % "frequentemente" preoccupati per sé e per la propria famiglia)



Fonte: Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, sondaggio Demos & Pi per Fondazione Unipolis, aprile 2021 (N. Casi: 1.416)



FOCUS: i cittadini europei e l'evoluzione scientifico- tecnologica

Forse mai come nel biennio 2020-2021 scienza e tecnologia sono state, nella storia recente, al centro della scena sociale: al centro del dibattito pubblico e politico. Allo sviluppo scientifico e tecnologico, cittadini (e governi) hanno rivolto le loro aspettative in merito alla gestione e possibile soluzione della crisi sanitaria globale. La scienza medica, per prima, è stata chiamata a suggerire i possibili rimedi alla minaccia costituita dal virus, in termini di prevenzione e contenimento del contagio, ma anche di individuazione delle cure e del possibile vaccino. La tecnologia è stata utilizzata per il monitoraggio e il tracciamento: del virus, ma anche delle persone e dei loro spostamenti.

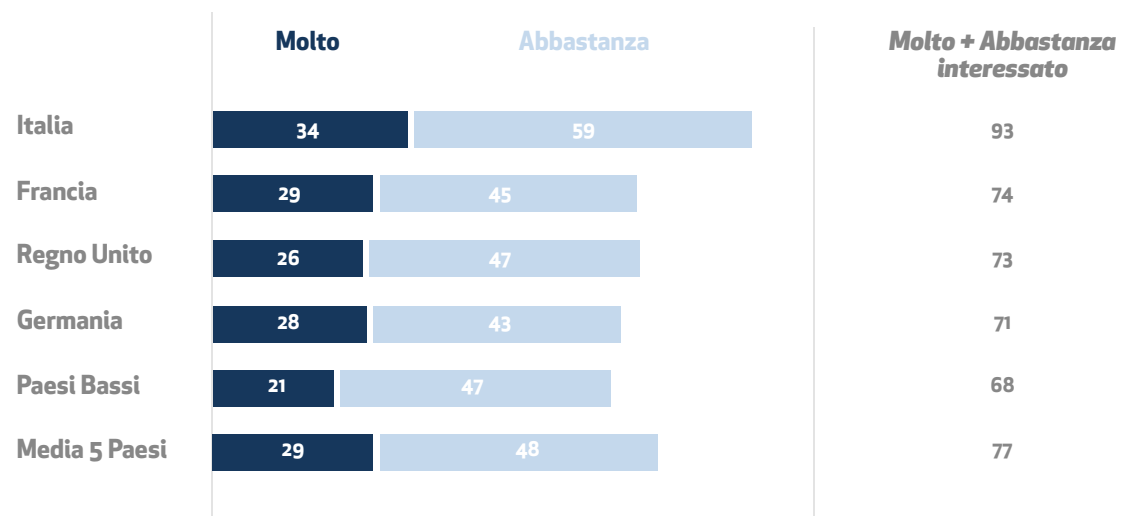
Ma ha anche offerto strumenti e luoghi (virtuali) per conservare, nell'emergenza, una parvenza di normalità. In ambiti diversi, dalla scuola al lavoro, fino alle relazioni interpersonali: la tecnologia ha permesso ai cittadini di "incontrarsi", di portare avanti le proprie attività, di partecipare. Anche se spesso con significative limitazioni. Dinamiche che hanno liberato creatività e innovazione, ma anche insicurezza e paure, che si sono sommate alle preoccupazioni, diffuse, per le conseguenze sanitarie del Covid-19. La scienza e gli scienziati, così, hanno aumentato a dismisura la propria presenza pubblica, in particolare sui mezzi di comunicazione, facendosi tuttavia "contagiare" dalle logiche mediatiche, che impongono immediatezza e spettacolarizzazione.

La scienza e la tecnologia sono giocoforza entrate, ancor più di quanto non avvenisse in precedenza, nella quotidianità delle persone. Modificandone prospettive, atteggiamenti, convinzioni: sulla scienza e sui suoi attori, sul loro ruolo sociale e sulle conseguenze dell'evoluzione scientifico-tecnologica. L'Osservatorio Europeo sulla Sicurezza Demos-Fondazione Unipolis ha dedicato, in questa edizione, una specifica sezione della propria indagine all'investigazione delle reazioni sociali su questi temi. Vengono dunque proposti, in questo approfondimento, i risultati di una indagine realizzata in cinque fra i maggiori Paesi europei: Francia, Germania, Italia, Paesi Bassi e Regno Unito.

Interesse e informazione sull'evoluzione scientifico-tecnologica

I cittadini dei cinque Paesi europei nei quali è stata realizzata l'indagine esibiscono, in generale, un interesse molto elevato nei confronti dell'evoluzione scientifico-tecnologica. Ma presentano, allo stesso tempo, variazioni nazionali degne di nota, seguendo una gradazione che, prevedibilmente, sfuma verso valori più bassi nel momento in cui, dalle forme di interesse più superficiali e "passive", l'attenzione si sposta su una fruizione più intensa, continuativa e consapevole delle "fonti" di informazione scientifica.

Fig. 2.1 | **Evoluzione scientifico-tecnologica: il grado di interesse**
 Lei, in generale, quanto si direbbe interessato all'evoluzione scientifico-tecnologica?
 (valori % "Molto" e "Abbastanza" interessato al netto dei non rispondenti; n.r. = minore 2%)



Fonte: Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, sondaggio Demos & Pi per Fondazione Unipolis, maggio 2021 (N. Casi: 5.081)

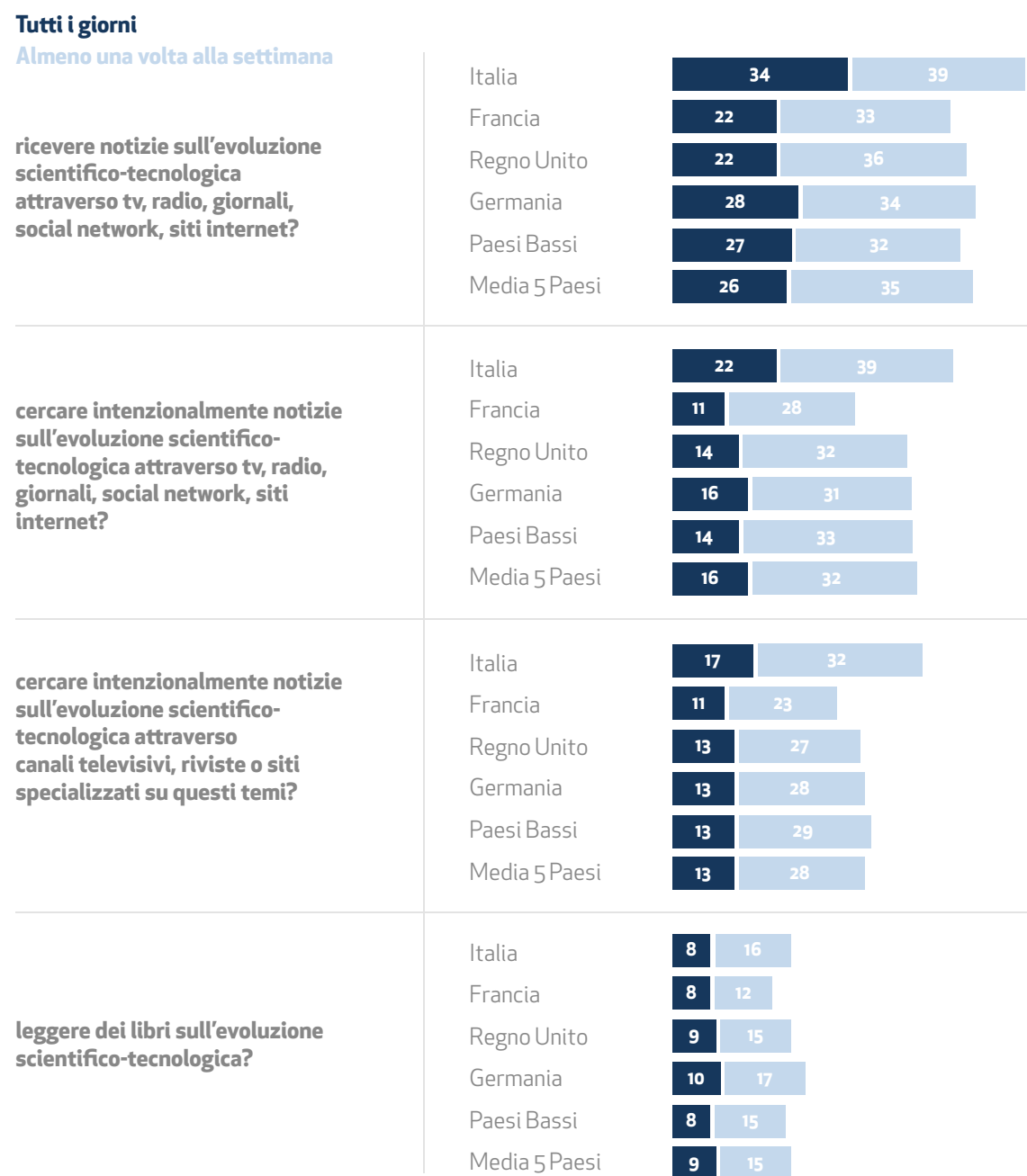
Più di tre persone su quattro (Fig. 2.1), nel complesso dei Paesi oggetto d'indagine, si dicono molto o abbastanza interessate ai temi scientifico-tecnologici: più precisamente, il 77%. All'interno di questa ampia componente sociale, è possibile isolare il 29% di coloro che si dichiarano

"molto" interessati. Una frazione, quest'ultima, che consente di delineare una prima graduatoria nazionale, con l'Italia ad esprimere il valore più elevato (34%) e i Paesi Bassi quello più contenuto (21%), con i rimanenti tre Paesi in posizione intermedia. Tale graduatoria si ripropone,

con un campo di variazione più ampio, se si torna ad allargare lo sguardo al gruppo di coloro che si dichiarano almeno marginalmente interessati all'evoluzione scientifico-tecnologica: si va, in questo caso, dal 68% dei Paesi Bassi al 93% dell'Italia.



Fig. 2.2 | **Evoluzione scientifico-tecnologica: il grado di informazione**
 Con che frequenza, nella sua vita di tutti i giorni, le capita di...
 (valori % "Tutti i giorni" e "Almeno una volta alla settimana" al netto dei non rispondenti; n.r. = minore 2%)



La platea delle persone genericamente interessate si restringe, progressivamente, nel momento in cui si prendono in considerazione l'effettiva esposizione a notizie di contenuto scientifico-tecnologico e, nello specifico, la ricerca attiva di informazioni su queste materie, soprattutto attraverso fonti di tipo specializzato (Fig. 2.2). Anche le citate differenze per Paese tendono, in questo caso, a diventare meno marcate. Nel complesso, il 26% dei cittadini adulti europei (intervistati nei cinque Paesi) dichiara di ricevere "tutti i giorni" notizie "sull'evoluzione scientifico-tecnologica attraverso tv, radio, giornali, social network, siti internet". Ma si sale oltre il 60% se si include tra gli interessati coloro che ricevono lo stesso tipo di informazioni "almeno una volta alla settimana". Anche in questo caso, sono gli italiani a primeggiare nel confronto tra Paesi, seguiti da tedeschi, olandesi e britannici. La generica esposizione riflette, probabilmente, la specifica attenzione che i mezzi di comunicazione (generalisti) dedicano a questo tipo di notizie in ciascun contesto nazionale. Anche quando si prende in considerazione la ricerca attiva di informazioni scientifico-tecnologiche attraverso i principali

media, il grado di interesse si conferma elevato, con rilevanti specificità nazionali. Nel complesso, quasi una persona su due (48%) va consapevolmente alla ricerca di notizie su questi argomenti nel corso della settimana; con un 16% che lo fa addirittura tutti i giorni. Come se gli orientamenti della popolazione tendessero a disegnare dei cerchi concentrici, si scende al 41% di persone attivamente coinvolte (in una "settimana-tipo") nella ricerca di notizie di matrice scientifico-tecnologica attraverso canali specializzati - il 13% lo è tutti i giorni. Si restringe invece al 24% la cerchia sociale di coloro che, almeno una volta alla settimana, leggono libri sulle stesse materie. Come anticipato, indicatori più "esigenti" (circa il grado di impegno richiesto per informarsi) tendono a livellare le differenze tra Paesi: ad esempio, in tutte le realtà considerate raggiunge al massimo il 10% la quota di chi si dedica ogni giorno alla lettura di testi di contenuto scientifico.

Nel valutare questi dati, è da mettere in conto un possibile doppio effetto distorsivo. Esso si lega, anzitutto, a una possibile interpretazione estensiva, da parte dei rispondenti, del concetto di innovazione scienti-

fico-tecnologica, che potrebbe arrivare ad includere un generico interesse nei confronti dello sviluppo di nuovi "prodotti" tecnologici - ad esempio nell'ambito della telefonia, dell'informatica, o dei dispositivi audio-visivi (radio, televisioni, etc.). Ma potrebbe legarsi anche ad un effetto di "desiderabilità sociale" - ben noto, nel campo delle indagini demoscopiche - che porta le persone intervistate a "gonfiare" determinati orientamenti e comportamenti (al fine di fare "bella figura"). Se l'utilizzo di una indagine via web - quindi con questionario auto-compilato - può avere in parte contenuto quest'ultimo problema, potrebbe invece aver giocato un ruolo negativo in riferimento al primo fattore di distorsione. In ogni caso, anche al netto dei potenziali problemi di sovrastima, l'interesse manifestato dai cittadini europei nei confronti dei temi al centro dell'indagine appare di entità significativa e, per certi versi, sorprendente. Si tratta, comunque, di dati la cui lettura deve essere necessariamente realizzata in modo congiunto rispetto agli altri indicatori presenti nel rapporto, a partire dalle misure della fiducia nei confronti della scienza presentate nella successiva sezione.

Fonte: Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, sondaggio Demos & Pi per Fondazione Unipolis, maggio 2021 (N. Casi: 5.081)

La fiducia nella scienza e nelle teorie scientifiche

All'interesse da parte dei cittadini corrisponde, in generale, un atteggiamento di fiducia nei confronti della scienza (Fig. 2.3). Si tratta, tuttavia, di una fiducia "critica". Al cospetto di una affermazione inerente la scienza, i cittadini dichiarano di fondare le proprie reazioni anzitutto su valutazioni relative alla "fonte". Sebbene le istituzioni scientifiche ufficiali – scienziati e medici – siano in cima alla lista delle figure ritenute maggiormente affidabili, una quota significativa di intervistati parte dal presupposto che le loro affermazioni possano essere condizionate da elementi di tipo religioso, ideologico e, ancor prima, da interessi economici. Componenti minoritarie (ma tutt'altro che trascurabili) degli intervistati dichiarano inoltre apertamente di riconoscersi in (o affidarsi a) fonti e posizioni scientifiche "non ufficiali": ad "autorità" che appartengono a sfere sociali diverse rispetto al mondo scientifico; a posizioni che contraddicono esplicitamente teorie scientifiche consolidate o sposano convinzioni, spesso di ispirazione cospirazionista, esplicitamente rigettate dalla comunità scientifica. Sono risultati che restituiscono, dunque, un quadro in chiaroscuro, nel quale la scienza con la "S" maiuscola deve costantemente misurarsi con la necessità di "spiegare" in modo trasparente e convincente i propri risultati – per sfuggire alla "concorrenza" di altri attori e arginare la diffusione di contro-narrazioni, circa i "fatti empirici" di proprio interesse, prive di fondamento scientifico.

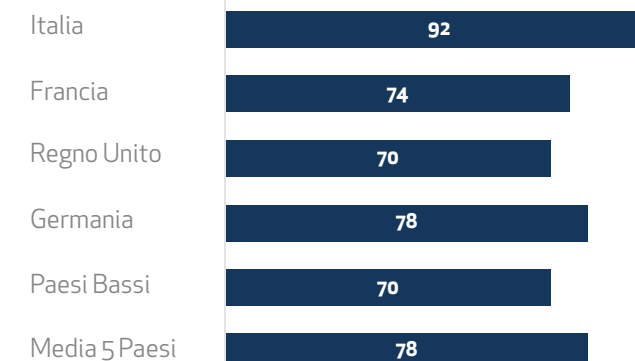
Il dato di sfondo è che circa otto persone su dieci, nei cinque Paesi considerati, affermano di fidarsi della scienza, intesa come "insieme di conoscenze acquisite attraverso la ricerca e l'applicazione di metodi rigorosi" (78%) e degli scienziati (80%). In tutte le realtà considerate, il dato supera il 70%, con punte superiori al 90% in Italia. Elevati livelli di interesse si abbinano dunque, nel caso italiano, ad elevati livelli di fiducia.

Fig. 2.3 | **La fiducia nella scienza e negli scienziati**

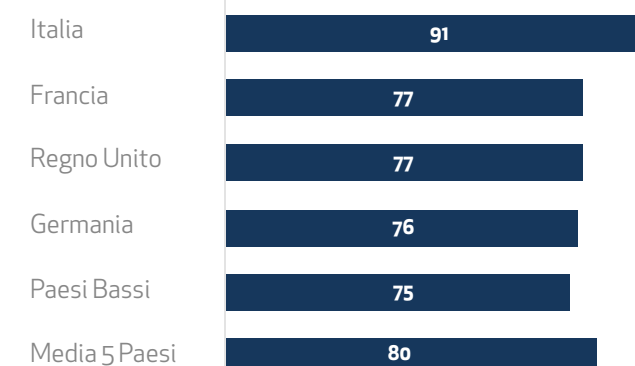
In generale, quanta fiducia direbbe di avere nei confronti...

(valori % "Moltissima + Molta" fiducia al netto dei non rispondenti; n.r. = minore 3%)

della scienza, intesa come insieme di conoscenze acquisite attraverso la ricerca e l'applicazione di metodi rigorosi



degli scienziati



Fonte: Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, sondaggio Demos & Pi per Fondazione Unipolis, maggio 2021 (N. Casi: 5.081)

Appena nell'11% dei casi si tratta, tuttavia, di una fiducia "incondizionata" (Fig. 2.4). La maggioranza di intervistati, con valori prossimi o superiori al 60% nei diversi Paesi inclusi nella ricer-

ca, afferma di fidarsi solo se la fonte è (ritenuta) affidabile. Un ulteriore 23% si fida invece solo di sé stesso: considera cioè credibile una affermazione di tipo scientifico solo dopo averla ve-

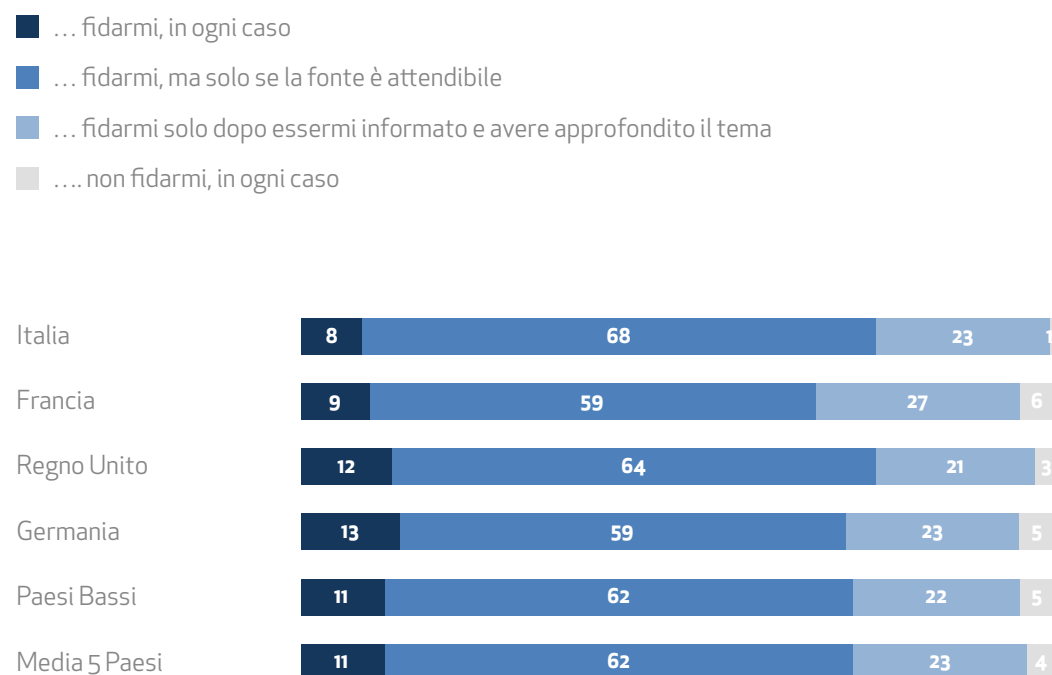
rificata "di persona" – dopo essersi informato e avere approfondito il tema. Solo il residuo 4% afferma di non fidarsi, "in ogni caso".

Quando ricevono una notizia su un "fatto" scientifico, i cittadini si preoccupano, dunque, di valutare la fonte. Diventa cruciale, in questo senso, valutare quali fonti siano giudicate maggiormente attendibili. Come largamente prevedibile (Fig. 2.5), la graduatoria dei soggetti ritenuti maggiormente "credibili" vede al primo posto le istituzioni scientifiche per eccellenza: gli scienziati e, ancor prima, i medici – figura, quest'ultima, con la quale sostanzialmente tutti i cittadini hanno contatti diretti, nella propria quotidianità. Il 79%, con una punta dell'86% in Italia, afferma di considerare degna di fiducia una affermazione di tipo scientifico se a pronunciarla è, appunto, un medico. Per quanto riguarda gli scienziati, si osserva una distinzione piuttosto netta tra soggetti che operano nel settore pubblico – all'Università o in un centro di ricerca finanziato dallo Stato – e soggetti che lavorano in un'azienda privata. Nel primo caso, la fiducia è prossima a quella osservata nel caso dei medici: 76%, con ancora una volta i valori più elevati in Italia.

Nel secondo caso, la fiducia scende al 61% – poco più di quella accordata ai divulgatori scientifici (59%). Il gap, in termini di fiducia tra pubblico e privato, si osserva in tutti i Paesi, ma risulta più ridotto nel caso della Francia. È significativo, tuttavia, notare come altre figure non investite di una specifica "autorità scientifica" siano comunque considerate "autorevoli" – o quantomeno degne di fiducia – nell'esprimersi su questioni scientifiche. Una persona su due, tra gli intervistati, è pronta a fidarsi delle affermazioni di un "giornalista di cui ha stima", oppure di un amico o di un parente. Circa tre persone su dieci sono pronte ad accordare fiducia a un politico del partito per cui votano, oppure ad una figura religiosa considerata come riferimento personale. Una persona su quattro considera credibile, in materia scientifica, uno sportivo per cui fa il tifo (25%) o una star dello spettacolo (24%). Una quota appena inferiore un blogger o un influencer seguito online (21%).

Fig. 2.4 | **Fiducia e informazione personale**

In generale, quando lei sente parlare di teorie, scoperte o affermazioni sulla scienza la sua prima reazione è quella di... (valori % al netto dei non rispondenti; n.r. = minore 2%)

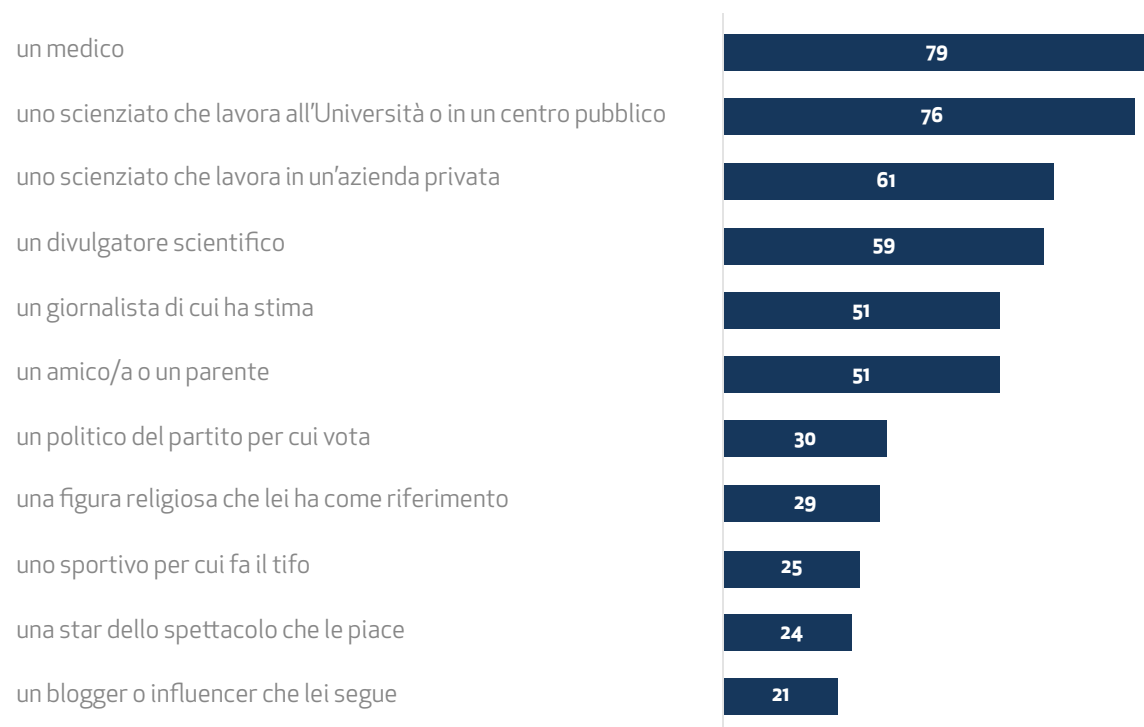


Fonte: Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, sondaggio Demos & Pi per Fondazione Unipolis, maggio 2021 (N. Casi: 5.081)

Fig. 2.5 | **Scienza: a quali "fonti" si affidano i cittadini**

Quando lei sente parlare di teorie, scoperte o affermazioni sulla scienza, quanto tende a fidarsi se a parlare è... (valori % "Moltissimo + Molto" al netto dei non rispondenti; n.r. = minore 2%)

Media 5 Paesi



Fonte: Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, sondaggio Demos & Pi per Fondazione Unipolis, maggio 2021 (N. Casi: 5.081)

Come già richiamato, gli scienziati vengono riconosciuti come primo riferimento, quanto ad affidabilità. Ciò nondimeno, è tutt'altro che trascurabile la componente di chi ritiene di dover "pesare" le loro affermazioni, tenendo in considerazione le possibili distorsioni determinate da condizionamenti che

si legano, anzitutto, a interessi di tipo economico (Fig. 2.6). Se circa tre intervistati su quattro pensano che, quando uno scienziato si esprime su questioni scientifiche, le sue affermazioni siano "del tutto" o almeno "per la maggior parte" basate su "risultati di ricerca rigorosamente verificati", quote significative

insinuano il dubbio che altri elementi possono orientarne il giudizio. In particolare, come già anticipato, più di una persona su due (51%) pensa possano entrare in gioco – addirittura in misura preponderante – fattori riconducibili a "interessi economici privati". Non deve stupire che questo dato entri almeno in

	Italia	Francia	Regno Unito	Germania	Paesi Bassi
un medico	86	80	73	77	78
uno scienziato che lavora all'Università o in un centro pubblico	89	69	76	72	76
uno scienziato che lavora in un'azienda privata	71	63	55	56	54
un divulgatore scientifico	79	36	64	59	58
un giornalista di cui ha stima	62	47	43	53	49
un amico/a o un parente	34	56	45	62	52
un politico del partito per cui vota	21	27	28	39	39
una figura religiosa che lei ha come riferimento	27	29	29	32	27
uno sportivo per cui fa il tifo	17	25	24	33	28
una star dello spettacolo che le piace	17	19	26	30	24
un blogger o influencer che lei segue	14	19	24	26	21

Fonte: Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, sondaggio Demos & Pi per Fondazione Unipolis, maggio 2021 (N. Casi: 5.081)

parziale contraddizione con il rigore scientifico comunque attribuito alle scoperte: ciò riflette una preoccupazione, o quanto meno una consapevolezza diffusa, che i risultati della ricerca scientifica, anche quando rigorosamente condotta, possano essere "piegati" agli interessi di soggetti privati – magari delle

stesse aziende che hanno commissionato la ricerca. Questo tipo di atteggiamento spiega, inoltre, la già citata diffidenza – o, quantomeno, minore fiducia – nei confronti degli scienziati che lavorano nelle aziende private. I potenziali fattori di condizionamento individuati dai rispondenti non si esauriscono,

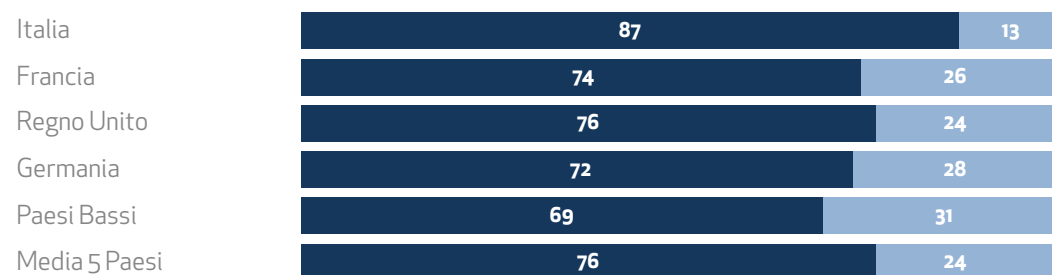
tuttavia, nella sfera economica: il 40% pensa che gli scienziati non possano "spogliarsi" delle proprie posizioni (o appartenenze) politiche; il 26% ritiene che le convinzioni religiose possano, a loro volta, entrare in gioco nel definire le posizioni degli uomini di scienza.

Fig. 2.6 | **La scienza tra interessi e ideologia**

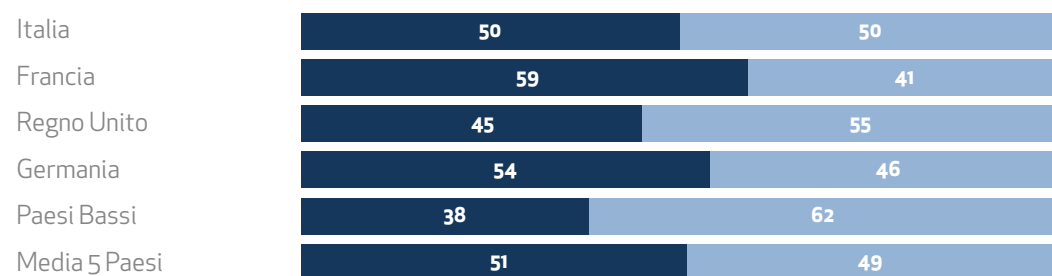
In generale, quando uno scienziato si esprime su questioni scientifiche, in che misura pensa che le sue posizioni riflettano... (valori % al netto dei non rispondenti; n.r. = minore 2%)

■ Del tutto + Per la maggior parte ■ Per la minor parte + Per nulla

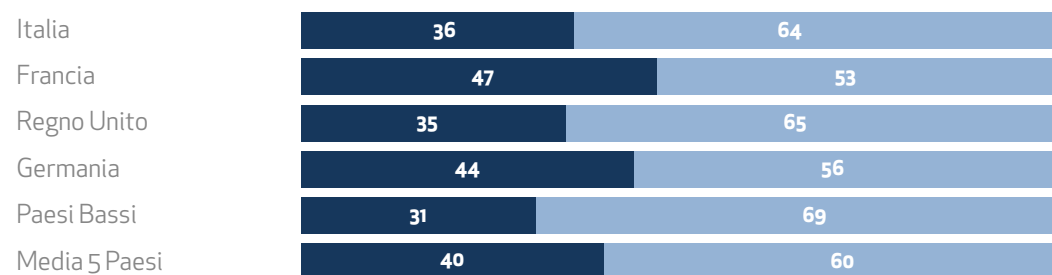
risultati di ricerca rigorosamente verificati



interessi economici privati

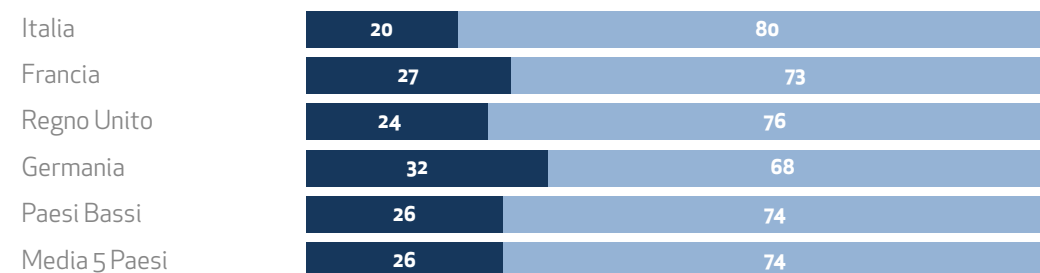


opinioni o interessi politici



■ Del tutto + Per la maggior parte ■ Per la minor parte + Per nulla

convinzioni religiose



* la quota dei non rispondenti è, in tutti i Paesi, inferiore al 2%.

Fonte: Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, sondaggio Demos & Pi per Fondazione Unipolis, maggio 2021 (N. Casi: 5.081)

In modo coerente con il quadro appena delineato, una componente ampiamente maggioritaria degli intervistati afferma di "credere" in alcune tra le più rilevanti teorie scientifiche (Fig. 2.7). Non può essere trascurata, tuttavia, una frazione - minoritaria ma significativa - che le mette in discussione, oppure apre, nella propria prospettiva, a teorie scientifiche "alternative".

La lista di "affermazioni" proposta dal sondaggio è stata costruita in modo da includere alcune posizioni scientifiche note per essere diventate oggetto di contestazione da parte di specifiche frazioni sociali o correnti d'opinione. Oppure affermazioni esplicitamente rigettate dalla scienza, ma comunque "sospettate" di avere un seguito non marginale presso la popolazione.

Ne emerge, anche in questo caso, un quadro composito. Sebbene la fiducia nei risultati acquisiti dalla scienza risulti ampia, rimangono importanti minoranze che esibiscono un atteggiamento di "dubbio", oppure manifestano convinzioni contraddette o comunque non supportate dalla ricerca.

Che il fumo aumenti la probabilità di sviluppare alcune gravi malattie, ad esempio, è ritenuto "credibile" (molto o abbastanza) da 8 intervistati su dieci, nel totale dei cinque Paesi (91% in Italia). Si scende sotto la soglia dell'80% nel caso delle altre teorie scientifiche "ufficiali", comunque ritenute credibili da più di sette persone su dieci. Il 78% si dice convinto che la vaccinazione sia importante per prevenire importanti malattie. Il 76% che il sistema planetario di cui la terra fa parte ruoti attorno al sole, oppure che "il comportamento e i consumi dell'uomo [possano] provocare il surriscaldamento del pianeta Terra". Si scende al 74% - comunque quasi tre persone su quattro - in merito alle teorie sull'evoluzionismo: l'idea, secondo la formulazione proposta agli intervistati, che l'uomo sia "il risultato di una lunga evoluzione attraverso le specie". La distribuzione di questi orientamenti attraverso i cinque Paesi riflette, per certi versi, la fiducia nella scienza - più elevata in Italia, più contenuta negli altri Paesi.

Ma in nessuno di essi, e per tutte le affermazioni scientifiche proposte dalla rilevazione, si scende mai sotto la soglia del 60%. L'esistenza di frazioni sociali prossime al 40% che rigettano anche solo alcune fra le teorie scientifiche affermate è, in ogni caso, un risultato tutt'altro che trascurabile.

Ribaltando la prospettiva, l'indagine rivela una significativa apertura di credito verso teorie e fatti scientifici "alternativi". Fra questi ultimi, una posizione border line è sicuramente occupata dall'omeopatia. Sebbene privi di riscontri empirici e oggetto di contestazione da parte della scienza ufficiale, i rimedi riconducibili a questa voce sono "approvati" da oltre quattro persone su dieci, e comunque da oltre un terzo degli intervistati in tutti e cinque i Paesi - con la punta più elevata in Francia (50%). Andando su una questione di stretta attualità, come quella del Covid-19, il 27% - con contenute variazioni di Paese in Paese - ritiene molto o abbastanza credibile che il virus sia stato "sviluppato e mantenuto in circolazione per favorire le compagnie farmaceutiche".

Si tratta di dati che mostrano, in modo esplicito, come la combinazione tra una situazione di tensione sociale - come quella generata dalla pandemia - e la presenza di diffusi sospetti circa il possibile "inquinamento" delle posizioni scientifiche ad opera dagli interessi economici, possa creare un terreno fertile per la diffusione di convinzioni di ispirazione complottista. Appena al di sotto della quota di una persona su quattro troviamo invece l'astrologia e la cosiddetta teoria delle "scie chimiche". Il 23% crede che lo studio di astri e pianeti possa fornire indicazioni sulla vita e sul futuro delle persone. Una analoga componente sospetta che le scie lasciate dagli aerei siano "parte di un complotto per alterare il clima terrestre" (23%). Più basso invece, nella società, è il peso di quanti dubitano che l'uomo sia mai stato sulla luna (17%), oppure sospettano che la terra possa essere piatta (15%).

Fig. 2.7 | **Teorie scientifiche "ufficiali" e "alternative"**

Le proporrò ora delle teorie scientifiche di diverso tipo, per ciascuna, le chiedo di dirmi se lei la considera... (valori % al netto dei non rispondenti; n.r. = minore 2% - Media 5 Paesi % "Molta + Abbastanza" credibile)

■ % Molto + Abbastanza credibile

Media 5 Paesi

TEORIE UFFICIALI

... fumare aumenta la probabilità di sviluppare alcune gravi malattie

83

... la vaccinazione è importante per prevenire gravi malattie

78

... il sistema planetario di cui la terra fa parte ruota attorno al Sole

76

... il comportamento e i consumi dell'uomo possono provocare il surriscaldamento del pianeta Terra

76

... l'uomo è il risultato di una lunga evoluzione attraverso le specie

74

TEORIE ALTERNATIVE

... l'omeopatia è uno strumento importante per curare le malattie

42

... il Covid-19 è stato sviluppato e mantenuto in circolazione per favorire le compagnie farmaceutiche

27

... l'astrologia può fornire indicazioni sul futuro delle persone

23

... le scie chimiche lasciate dagli aerei sono parte di un complotto per alterare il clima terrestre

23

... l'uomo non è mai stato sulla Luna

17

... la Terra non è rotonda ma piatta

15

■ Molto + Abbastanza credibile ■ Non saprei ■ Poco + Per nulla credibile

Italia

TEORIE UFFICIALI

... fumare aumenta la probabilità di sviluppare alcune gravi malattie



... il comportamento e i consumi dell'uomo possono provocare il surriscaldamento del pianeta Terra



... l'uomo è il risultato di una lunga evoluzione attraverso le specie



... la vaccinazione è importante per prevenire gravi malattie



... il sistema planetario di cui la terra fa parte ruota attorno al Sole



TEORIE ALTERNATIVE

... l'omeopatia è uno strumento importante per curare le malattie



... il Covid-19 è stato sviluppato e mantenuto in circolazione per favorire le compagnie farmaceutiche



... le scie chimiche lasciate dagli aerei sono parte di un complotto per alterare il clima terrestre



... l'astrologia può fornire indicazioni sul futuro delle persone



... l'uomo non è mai stato sulla Luna



... la Terra non è rotonda ma piatta



■ Molto + Abbastanza credibile ■ Non saprei ■ Poco + Per nulla credibile

Francia

TEORIE UFFICIALI

... fumare aumenta la probabilità di sviluppare alcune gravi malattie



... il comportamento e i consumi dell'uomo possono provocare il surriscaldamento del pianeta Terra



... la vaccinazione è importante per prevenire gravi malattie



... l'uomo è il risultato di una lunga evoluzione attraverso le specie



... il sistema planetario di cui la terra fa parte ruota attorno al Sole



TEORIE ALTERNATIVE

... l'omeopatia è uno strumento importante per curare le malattie



... il Covid-19 è stato sviluppato e mantenuto in circolazione per favorire le compagnie farmaceutiche



... l'astrologia può fornire indicazioni sul futuro delle persone



... le scie chimiche lasciate dagli aerei sono parte di un complotto per alterare il clima terrestre



... l'uomo non è mai stato sulla Luna



... la Terra non è rotonda ma piatta



■ Molto + Abbastanza credibile ■ Non saprei ■ Poco + Per nulla credibile

Regno Unito

TEORIE UFFICIALI

... fumare aumenta la probabilità di sviluppare alcune gravi malattie



... la vaccinazione è importante per prevenire gravi malattie



... il sistema planetario di cui la terra fa parte ruota attorno al Sole



... l'uomo è il risultato di una lunga evoluzione attraverso le specie



... il comportamento e i consumi dell'uomo possono provocare il surriscaldamento del pianeta Terra



TEORIE ALTERNATIVE

... l'omeopatia è uno strumento importante per curare le malattie



... il Covid-19 è stato sviluppato e mantenuto in circolazione per favorire le compagnie farmaceutiche



... l'astrologia può fornire indicazioni sul futuro delle persone



... le scie chimiche lasciate dagli aerei sono parte di un complotto per alterare il clima terrestre



... l'uomo non è mai stato sulla Luna



... la Terra non è rotonda ma piatta



■ Molto + Abbastanza credibile ■ Non saprei ■ Poco + Per nulla credibile

Germania

TEORIE UFFICIALI

... fumare aumenta la probabilità di sviluppare alcune gravi malattie



... la vaccinazione è importante per prevenire gravi malattie



... il sistema planetario di cui la terra fa parte ruota attorno al Sole



... il comportamento e i consumi dell'uomo possono provocare il surriscaldamento del pianeta Terra



... l'uomo è il risultato di una lunga evoluzione attraverso le specie



TEORIE ALTERNATIVE

... l'omeopatia è uno strumento importante per curare le malattie



... l'astrologia può fornire indicazioni sul futuro delle persone



... il Covid-19 è stato sviluppato e mantenuto in circolazione per favorire le compagnie farmaceutiche



... le scie chimiche lasciate dagli aerei sono parte di un complotto per alterare il clima terrestre



... l'uomo non è mai stato sulla Luna



... la Terra non è rotonda ma piatta



■ Molto + Abbastanza credibile ■ Non saprei ■ Poco + Per nulla credibile

Paesi Bassi

TEORIE UFFICIALI

... fumare aumenta la probabilità di sviluppare alcune gravi malattie



... la vaccinazione è importante per prevenire gravi malattie



... il comportamento e i consumi dell'uomo possono provocare il surriscaldamento del pianeta Terra



... il sistema planetario di cui la terra fa parte ruota attorno al Sole



... l'uomo è il risultato di una lunga evoluzione attraverso le specie



TEORIE ALTERNATIVE

... l'omeopatia è uno strumento importante per curare le malattie



... l'astrologia può fornire indicazioni sul futuro delle persone



... il Covid-19 è stato sviluppato e mantenuto in circolazione per favorire le compagnie farmaceutiche



... le scie chimiche lasciate dagli aerei sono parte di un complotto per alterare il clima terrestre



... l'uomo non è mai stato sulla Luna



... la Terra non è rotonda ma piatta



Fonte: Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, sondaggio Demos & Pi per Fondazione Unipolis, maggio 2021 (N. Casi: 5.081)

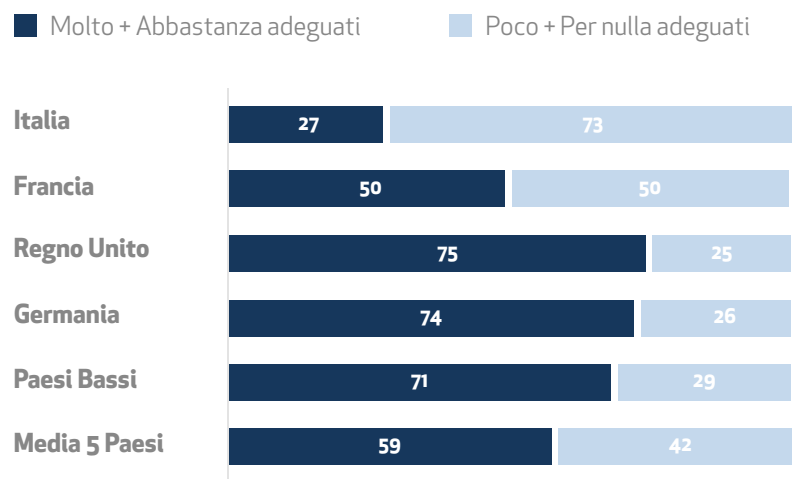
La scienza tra pubblico e privato

Una ulteriore dimensione indagata dalla ricerca Demos-Unipolis riguarda la complessa collocazione della scienza tra sfera pubblica e sfera privata. Alcuni elementi di tensione sono già emersi, in modo esplicito, nei dati passati in rassegna nelle precedenti sezioni di questo focus. È questo il caso, ad esempio, dei possibili condizionamenti degli interessi (economici) privati rispetto alla ricerca scientifica ed il conseguente (maggiore) sospetto che investe le figure scientifiche che lavorano al servizio di aziende private. Si tratta peraltro, in molti casi, di aziende di grandi dimensioni, con un raggio d'azione che supera la dimensione nazionale, e quindi, almeno in parte, sfugge al controllo dei governi nazionali. Ma il ruolo della scienza interseca a più livelli l'asse pubblico-privato. Visto che il lavoro degli scienziati, a qualunque livello venga svolto, ha comunque delle ricadute di tipo pubblico. Ed è comunque soggetto al ruolo di regolazione interpretato dagli attori di governo. Si tratta di dinamiche che la pandemia ha rilanciato con forza e di cui, proprio a causa dell'emergenza sanitaria, anche il cittadino comune ha acquisito maggiore consapevolezza, nei mesi precedenti la realizzazione dell'indagine.

Un primo aspetto sul quale il sondaggio ha interrogato gli intervistati riguarda l'entità degli investimenti pubblici nella ricerca scientifica (Fig. 2.8). Quasi sei intervistati su dieci ritengono che i fondi stanziati dallo Stato siano molto o abbastanza adeguati (59%). In questo caso, tuttavia, emergono marcate differenziazioni geografiche. Se l'indicatore appena citato supera il 70% in Germania, Regno Unito e Paesi Bassi, si scende al 50% in Francia e addirittura al 27% in Italia. Nel Paese che, secondo i dati illustrati in precedenza, maggiormente si interessa alle materie scientifico-tecnologiche, oltre sette persone su dieci pensano, dunque, che lo Stato non dedichi sufficiente attenzione al sostegno della ricerca.

Fig. 2.8 | **Gli investimenti dello Stato**

Secondo Lei gli investimenti dello stato [NOME Paese] nella ricerca scientifica sono...
(valori % al netto dei non rispondenti; n.r. = minore 3%)



Fonte: Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, sondaggio Demos & Pi per Fondazione Unipolis, maggio 2021 (N. Casi: 5.081)

L'Italia è anche il Paese dove si registra il livello più elevato di favore (superiore all'80%) in merito alla liberalizzazione dei brevetti (Fig. 2.9), che comunque si configura come orientamento maggioritario in tutte e cinque le realtà nazionali. Quasi due persone su tre sono convinte che i brevetti sulle scoperte scientifiche siano un bene comune e che, "in caso di emergenza, debbano

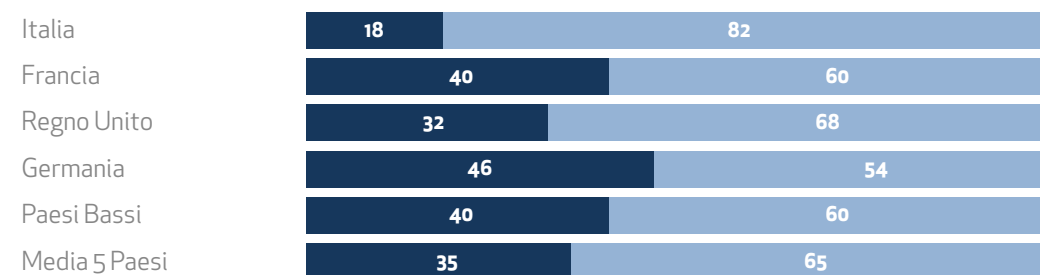
essere liberalizzati". A tale posizione si contrappone quella di chi - circa un terzo degli intervistati - pensa che, per converso, i brevetti siano un bene di mercato e che, in quanto tali, debbano restare proprietà delle aziende che hanno finanziato la ricerca. L'orientamento favorevole alla liberalizzazione sale poi al 71% se i brevetti riguardano le scoperte di tipo medico: a con-

ferma della specifica salienza assegnata a questo ambito; ma anche degli effetti esercitati dall'emergenza sanitaria sulle opinioni espresse. Alla già richiamata forza di tale spinta in Italia, va aggiunto che sono invece i cittadini tedeschi a mostrarsi maggiormente divisi nel prendere posizione su questo punto - 62% i favorevoli alla liberalizzazione.

Fig. 2.9 | **Brevetti: bene comune o bene di mercato?**

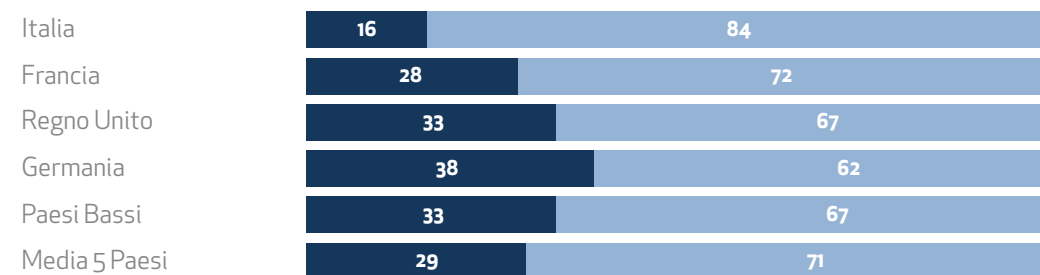
Con quale delle seguenti frasi si direbbe maggiormente d'accordo...
(valori % al netto dei non rispondenti; n.r. = minore 3%)

- i brevetti sulle scoperte scientifiche sono un bene di mercato e devono restare proprietà delle aziende che le hanno finanziate
- i brevetti sulle scoperte scientifiche sono un bene comune e in caso di emergenza devono essere liberalizzati



E se parlassimo di scoperte mediche, con quale delle seguenti frasi si direbbe maggiormente d'accordo...
(valori % al netto dei non rispondenti; n.r. = minore 3%)

- i brevetti sulle scoperte mediche sono un bene di mercato e devono restare proprietà delle aziende che le hanno finanziate
- i brevetti sulle scoperte mediche sono un bene comune e in caso di emergenza devono essere liberalizzati



Fonte: Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, sondaggio Demos & Pi per Fondazione Unipolis, maggio 2021 (N. Casi: 5.081)

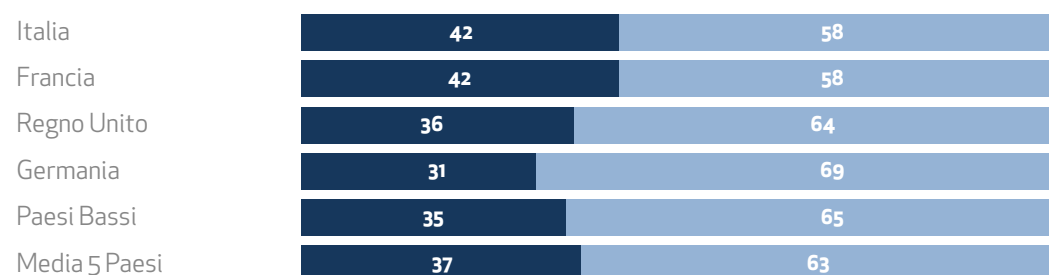
Un altro nodo cruciale, e non sempre di semplice soluzione, riguarda il ruolo della competenza tecnico-scientifica nella definizione delle scelte di interesse pubblico. Anche in questo caso, si tratta di una questione amplificata – per certi versi esasperata – dalla pandemia. Con l'avvento del virus, infatti, gli scienziati – in particolare virologi, epidemiologi, immunologi – sono stati chiamati a mettere in campo tutte le conoscenze scientifiche pregresse. E ad accumularne urgentemente di nuove: circa l'origine e le modalità di trasmissione del virus, le cure più efficaci o la possibile profilassi vaccinale. Dai laboratori e dai convegni scientifici,

sono stati chiamati ad esprimersi nell'arena pubblica più ampia: nelle sedi decisionali, ma anche sui media. Gli scienziati si sono dovuti così adeguare a una tempistica spesso in aperta contraddizione rispetto ai protocolli della sperimentazione scientifica. Sono stati costretti a contaminare i principi del metodo scientifico con logiche di tipo diverso: le logiche del decision-making politico; le logiche dei media; in ultima analisi, le logiche imposte dall'emergenza. In questo modo, gli "addetti ai lavori" hanno risposto a una domanda di competenza tecnica percepita come indispensabile, tanto più al cospetto di una sfida dai contorni inediti.

Ma si sono dovuti anche misurare con una domanda di informazione (e trasparenza) molto forte tra i cittadini e alimentata, anche in questo caso, dall'incertezza (Fig. 2.10). Sei persone su dieci, tra gli intervistati nei cinque Paesi, ritengono importante che "gli scienziati si esprimano il più possibile nel dibattito pubblico e sui mezzi di informazione come Tv, radio, giornali e social network" (63%). Il rimanente 37% – con punte superiori al 40% in Italia e Francia – scorge tuttavia le possibili insidie della partecipazione degli scienziati al dibattito pubblico, e pensano che la loro presenza sui media debba essere limitata.

Fig. 2.10 | **La partecipazione degli scienziati al dibattito pubblico**
Con quale di queste affermazioni si direbbe maggiormente d'accordo?
(valori % al netto dei non rispondenti; n.r. = minore 3%)

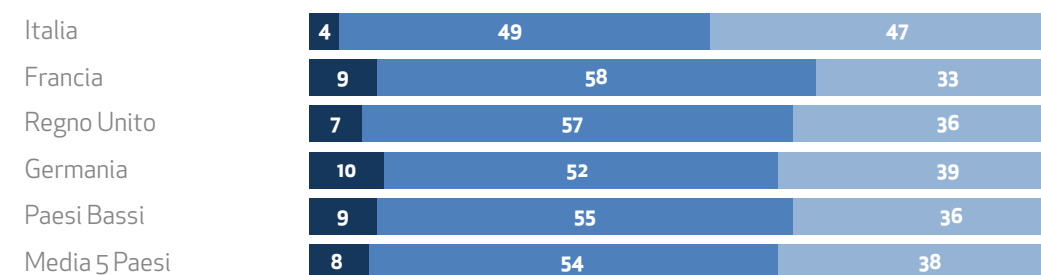
- È meglio che gli scienziati limitino il più possibile la loro partecipazione al dibattito pubblico e la loro presenza sui mezzi di informazione come Tv, radio, giornali e social network
- È importante che gli scienziati si esprimano il più possibile nel dibattito pubblico e sui mezzi di informazione come Tv, radio, giornali e social network



Fonte: Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, sondaggio Demos & Pi per Fondazione Unipolis, maggio 2021 (N. Casi: 5.081)

Fig. 2.11 | **Scelte politiche e competenza tecnico-scientifica**
Secondo Lei, quando si tratta prendere una decisione politica che implica un parere tecnico-scientifico è meglio che... (valori % al netto dei non rispondenti; n.r. = minore 3%)

- ... a decidere siano solo i politici
- ... gli scienziati siano consultati, ma alla fine siano i politici a decidere
- ... siano direttamente gli scienziati a decidere



* la quota dei non rispondenti è, in tutti i Paesi, inferiore al 3%.

Fonte: Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, sondaggio Demos & Pi per Fondazione Unipolis, maggio 2021 (N. Casi: 5.081)

Quanto poi alla scelta politica finale, nel momento in cui questa presenta un contenuto di tipo tecnico-scientifico, gli orientamenti dell'opinione pubblica sembrano in generale propendere per un approccio orientato alla collaborazione tra classe politica e comunità scientifica (Fig. 2.11). Il 54% degli intervistati pensa infatti che gli scienziati debbano essere "consultati", ma che alla fine dovrebbero essere

comunque i politici a decidere. Più interessante, allora, è andare ad analizzare le componenti di chi si sbilancia in favore dell'una o dell'altra polarità del processo decisionale. Appena l'8% pensa che a decidere debbano essere "solo i politici". Quasi quattro persone su dieci, per converso, vorrebbero che fossero direttamente gli scienziati a decidere (38%). È un dato che riflette una sentita istanza di competenza

tecnica in una fase di emergenza, ma anche una radicata (e non certo inedita) diffidenza nei confronti della politica e dei suoi principali attori. Non a caso, tale indicatore raggiunge il suo massimo valore proprio in Italia, dove il 47% degli intervistati invoca i "tecnici al potere" almeno quando la scelta interpella criteri di tipo scientifico.

La scienza e le persone: effetti e paure

L'ultima sezione di questo approfondimento sul rapporto tra i cittadini e la scienza ha indagato sugli effetti (percepiti) della scienza sulla vita delle persone, e sulla insicurezza generata dal progresso scientifico e tecnologico. Anche in questo caso, l'indagine restituisce una immagine in chiaroscuro. Se, infatti, il saldo tra effetti positivi e negativi è ampiamente favorevole, si registrano comunque preoccupazioni non trascurabili su specifiche conseguenze riferite a specifiche dimensioni della vita sociale (Fig. 2.12).

Fig. 2.12 | **Gli effetti della scienza sulle persone**

In generale lei pensa che lo sviluppo scientifico e tecnologico abbia effetti... negli ambiti che ora le leggerò: (valori % "Molto + Abbastanza" positivi al netto dei non rispondenti; n.r. = minore 2%)

	Italia	Francia	Regno Unito	Germania	Paesi Bassi	Media 5 Paesi
Sulle persone, nella vita di tutti i giorni	92	82	92	81	80	86
Nel mondo del lavoro	89	80	88	78	81	83
In campo medico e sanitario	95	88	93	86	85	90
Nel campo energetico	93	84	91	82	81	87
Nel campo dei trasporti e della mobilità	91	83	90	79	83	85
Nel campo dell'informazione	92	78	90	80	81	84

Fonte: Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, sondaggio Demos & Pi per Fondazione Unipolis, maggio 2021 (N. Casi: 5.081)

Al primo colpo d'occhio, i dati mostrano come larghissima parte di intervistati percepisca come ("molto" o "abbastanza") positivi gli effetti dello sviluppo scientifico e tecnologico in ambiti di tipo diverso: dal campo sanitario (90%) alla vita di tutti i giorni (86%); dal settore energetico (87%) a quello dei trasporti (85%); dall'informazione (84%) al mondo del lavoro (83%). I valori leggermente più bassi registrati in riferimento agli ultimi due ambiti citati non autorizzano a leggerne una specifica criticità: si tratta, comunque, di percentuali molto alte. Così come i dati per Paese si limitano a sottolineare piccole sfumature che non disegnano una geografia ben definita: all'opposto, mostrano una sostanziale convergenza dei cittadini, nei cinque Paesi, nel mettere in buona luce l'impatto della scienza sulla società.

Se si chiede, tuttavia, di puntare l'attenzione su alcune specifiche ricadute del progresso scientifico e tecnologico, emergono alcune preoccupazioni, riferite a sé stessi o ai propri familiari, effettivamente presenti nelle vite degli intervistati. In particolare, più di una persona su quattro si dichiara "frequentemente" preoccupata che scienza e tecnologia possano avere "effetti negativi sull'ambiente" (27%) oppure facciano "perdere contatto con la natura" (26%). Si sale oltre il 70% se si include anche la quota di persone che si dichiarano almeno "qualche volta" preoccupate su questi aspetti. Dati appena inferiori riguardano una specifica questione: l'utilizzo delle conoscenze scientifico-tecnologiche, da parte dei governi oppure di organizzazioni terroristiche, al fine di sviluppare nuove armi. È il 24% ad ammettere di avvertire "frequentemente" questa preoccupazione. Il perimetro dell'insicurezza si riduce al 22% se si prende in esame la possibile riduzione dei posti di lavoro, oppure il timore che il progresso renda "la vita troppo veloce". Infine, il 13% degli intervistati esprime il timore che la scienza possa far "passare in secondo piano la fede".



La mappatura sociale dell'insicurezza non fornisce coordinate coincidenti nei cinque Paesi in cui è stata condotta l'indagine. In generale, i sentimenti di inquietudine di fronte al progresso scientifico-tecnologico appaiono (leggermente) più diffusi tra le donne rispetto agli uomini, sebbene il rapporto di genere si inverte nel Regno Unito. Dal punto di vista anagrafico, l'insicurezza risulta generalmente inferiore nelle classi centrali d'età, mentre raggiunge i valori più elevati nelle fasce dei più

anziani oppure in quelle dei più giovani, con specifiche caratterizzazioni nei singoli Paesi. In Italia, ad esempio, l'indice sale – ma di poco – tra gli over-65. In Francia, Paesi Bassi e Regno Unito, sono soprattutto i più giovani (al di sotto dei trent'anni) a dirsi insicuri. In Italia, il perimetro dell'insicurezza si estende tra le casalinghe, tra le persone con un livello medio d'istruzione e, in particolare, tra chi risiede nelle regioni del Mezzogiorno. In Francia il dato sale tra gli studenti, ma anche tra i lavoratori

autonomi e, ancora, tra le casalinghe. Studenti e lavoratori autonomi coincidono (insieme agli operai) con i settori caratterizzati da maggiore insicurezza anche in Germania. Nel Regno Unito, gli studenti, ma ancor prima operai e liberi professionisti rappresentano le categorie caratterizzate da maggiore timore. Nei Paesi Bassi si osservano i picchi massimi tra gli studenti, gli operai e i lavoratori autonomi. L'insicurezza cresce, inoltre, tra le persone con un livello d'istruzione medio-basso.

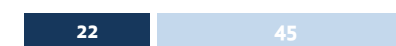
Fig. 2.13 | **Le paure connesse alla scienza**

Con che frequenza le capita di sentirsi preoccupato, per lei o per i suoi familiari, che lo sviluppo scientifico e tecnologico...

(valori % "Frequentemente" e "Qualche volta" preoccupati al netto dei non rispondenti; n.r. = minore 2%)

Media 5 Paesi

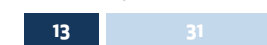
... renda la vita troppo veloce



... ci faccia perdere contatto con la natura



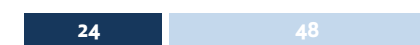
... faccia passare in secondo piano la fede



... faccia diminuire i posti di lavoro



... sia usato da altri Paesi o da terroristi per sviluppare nuove armi



... possa avere effetti negativi sull'ambiente



■ V % Frequentemente preoccupati
■ V % Qualche volta preoccupati

■ V % Frequentemente preoccupati

■ V % Qualche volta preoccupati

Italia

... renda la vita troppo veloce



... ci faccia perdere contatto con la natura



... faccia passare in secondo piano la fede



... faccia diminuire i posti di lavoro



... sia usato da altri Paesi o da terroristi per sviluppare nuove armi

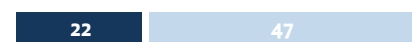


... possa avere effetti negativi sull'ambiente



Francia

... renda la vita troppo veloce



... ci faccia perdere contatto con la natura



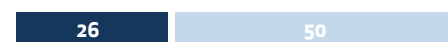
... faccia passare in secondo piano la fede



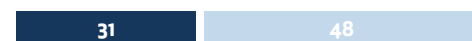
... faccia diminuire i posti di lavoro



... sia usato da altri Paesi o da terroristi per sviluppare nuove armi



... possa avere effetti negativi sull'ambiente



■ V % Frequentemente preoccupati

■ V % Qualche volta preoccupati

Regno Unito

... renda la vita troppo veloce



... ci faccia perdere contatto con la natura



... faccia passare in secondo piano la fede



... faccia diminuire i posti di lavoro



... sia usato da altri Paesi o da terroristi per sviluppare nuove armi

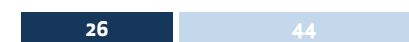


... possa avere effetti negativi sull'ambiente



Germania

... renda la vita troppo veloce



... ci faccia perdere contatto con la natura



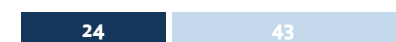
... faccia passare in secondo piano la fede



... faccia diminuire i posti di lavoro



... sia usato da altri Paesi o da terroristi per sviluppare nuove armi



... possa avere effetti negativi sull'ambiente



■ V % Frequentemente preoccupati

■ V % Qualche volta preoccupati

Paesi Bassi

... renda la vita troppo veloce



... ci faccia perdere contatto con la natura



... faccia passare in secondo piano la fede



... faccia diminuire i posti di lavoro



... sia usato da altri Paesi o da terroristi per sviluppare nuove armi



... possa avere effetti negativi sull'ambiente



Fonte: Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, sondaggio Demos & Pi per Fondazione Unipolis, maggio 2021 (N. Casi: 5.081)

Al fine di condensare in una misura sintetica le informazioni contenute negli indicatori di insicurezza appena passati in rassegna, è stato costruito un indice basato sulla percentuale di persone che si dicono (frequentemente) preoccupate su almeno una delle sottostanti dimensioni (Fig. 2.14). Esso si attesta, nel totale dei Paesi considerati, al 56%, toccando il valore più elevato in Germania (61%). Sono per converso Regno Unito (49%) e Italia (53%) a far segnare i valori meno ele-

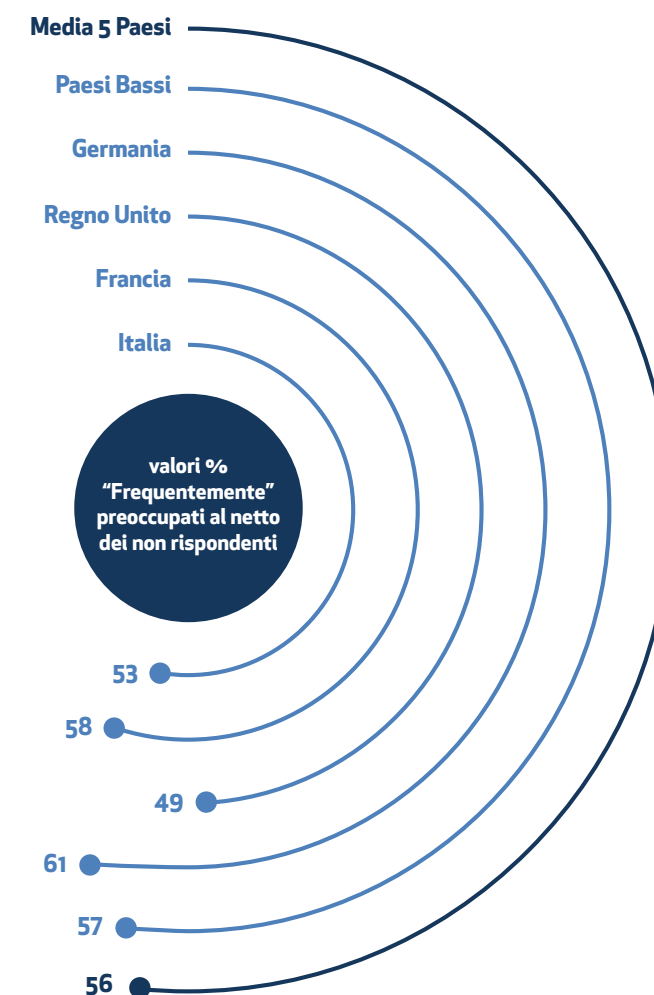
vati, con i Paesi Bassi (57%) e la Francia (58%) appena sopra la media. L'insicurezza legata al progresso scientifico mostra quindi un profilo composito che non può essere fatto coincidere con i settori più marginali della popolazione. Non a caso, essa tende ad associarsi, in tutti i Paesi, al livello di informazione scientifica (dichiarata): in altre parole, le persone più attente alle scoperte della scienza, con un ventaglio più ricco di fonti di informazioni, sembrano anche maturare una maggiore

consapevolezza dei possibili contraccolpi ad esse collegate. L'insicurezza deriva, tuttavia, anche da sentimenti di "sospetto" - o quantomeno di dubbio - rispetto alle elaborazioni della scienza: con la sola eccezione della Francia, essa tende infatti a crescere fra coloro che esprimono delle riserve in merito alle teorie scientifiche ufficiali, oppure manifestano una apertura di credito nei confronti di teorie e attori alternativi.

Fig. 2.14 | **Indice di insicurezza legato all'evoluzione scientifico tecnologica*** (valori % "Frequentemente" preoccupati al netto dei non rispondenti)

*Indice di insicurezza legato all'evoluzione scientifico tecnologica: persone che si sono dette "frequentemente" preoccupate per almeno una fra le sei questioni:
a) renda la vita troppo veloce;
b) ci faccia perdere contatto con la natura;
c) faccia passare in secondo piano la fede;
d) faccia diminuire i posti di lavoro;
e) sia usato da altri Paesi o da terroristi per sviluppare nuove armi;
f) possa avere effetti negativi sull'ambiente.

Fonte: Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, sondaggio Demos & Pi per Fondazione Unipolis, maggio 2021 (N. Casi: 5.081)



Fabio Bordignon
Martina Di Pierdomenico

XIII Rapporto sulla sicurezza e l'insicurezza sociale in Italia e in Europa



